

Università per la Terza Età APS di Modena

IL CORRIERE DELL'UTE

APERIODICO INFORMATIVO ON-LINE

NR 14 – MARZO 2024



FOTO DI GRUPPO

www.utemodena.it

Dall' uovo di Pasqua di Gianni Rodari

Dall'uovo di Pasqua è uscito un pulcino di gesso arancione col becco turchino. Ha detto: "Vado, mi metto in viaggio e porto a tutti un grande messaggio". E volteggiando di qua e di là attraverso paesi e città ha scritto sui muri, nel cielo e per terra: "Viva la pace, abbasso la guerra".



UTE prende spunto dal grande Rodari per augurare a tutti voi una Pasqua serena senza alcuna distinzione

APPUNTAMENTI UTE

LA CITTÀ EDUCATIVA 2024 III edizione LO SPAZIO DEL SAPERE

La formazione umana e l'educazione permanente fra natura e storia L'Università per la Terza Età di Modena organizza, per il prossimo mese di maggio, la terza edizione della rassegna didattica LA CITTÀ EDUCATIVA. La rassegna si configura come proposta di temi di discussione aperti al mondo del lavoro, della formazione, dell'educazione permanente, sul tema cruciale del sapere nell'epoca della diffusione in rete di ricerca e informazione. Si tratta di un ciclo di incontri in forma di conferenze, seminari, laboratori, produzione filmica, spettacoli, con pubblicazione finale degli atti. Gli incontri sono rivolti alla realtà del territorio modenese e province circosvicine. Vi sono impegnati docenti, ricercatori, uomini di cultura e di spettacolo, con l'ausilio fondamentale del mondo del volontariato UTE e dell'esperienza formativa della sua scuola. Destinataria è la popolazione adulta che studia e che lavora, il mondo del tempo libero e di quello impegnato.

Programma:

Mercoledì 22 maggio (mattino, Sede UTE di Via Cardinal Morone 35, Modena)
Presentazione della rassegna LO SPAZIO DEL SAPERE in forma di conferenza stampa aperta al pubblico. -

Sabato 25 maggio (mattino, Sede UTE di Via Cardinal Morone 35, Modena)
Inaugurazione della Rassegna alla presenza delle Autorità LO SPAZIO DEL SAPERE NELLA PEDAGOGIA INTERCULTURALE, prolusione del **Prof. Michele Caputo**. -

Lunedì 27 maggio (mattino, Sede UTE di Via Cardinal Morone 35, Modena)
MODENA CITTÀ STORICA (Lezione **prof. Franca Baldelli**), con proiezione di "Un teatro esemplare", docufilm di **dott. Davide Bulgarelli**, produzione UTE. -

Martedì 28 maggio (mattino, Sede UTE di Via Cardinal Morone 35, Modena) LO SPAZIO LETTERARIO, con **dott. Marcello Fois** e **prof. Elisabetta Menetti**, in collaborazione con il Gruppo di lettura "G. Pederali" dell'UTE.

Martedì 28 maggio (pomeriggio, sede UTE di Via Emilia Est 429) Laboratori didattici come spazio di apprendimento, a cura di **prof. Carla Bertacchini**, con **prof. Chiara Panciroli** e **dott. Anita Macauda**. -

Mercoledì 29 maggio (pomeriggio, sede da definire) LA DIDATTICA DEL CANTO (con la Corale Estense dell'UTE diretta dal **M^o. Marco Bernabei**) (possibile partecipazione del Conservatorio Vecchi-Tonelli)) -

Giovedì 30 maggio (pomeriggio, Sede UTE di Via Cardinal Morone 35, Modena) - La "Space Economy", **prof. Fabrizio Paltrinieri** in dialogo con **dott. Luigi Borghi**. -

Venerdì 31 maggio (mattino, Sede UTE di Via Cardinal Morone 35, Modena) Per una pedagogia dell'accoglienza - accoglienti non si nasce, si diventa, con **Don Erio Castellucci**, Arcivescovo di Modena, in dialogo con **prof. Bepi Campana** e **prof. Tullio Sorrentino**.

Nella prossima dichiarazione dei redditi **puoi destinare il tuo 5×1000 a UTE codice fiscale 94015200366.**

Con il vostro aiuto, nel corso degli anni, abbiamo promosso conoscenza, cultura, dialogo, socialità. Per tutti. Questa è la nostra dichiarazione. *Fateci avere la vostra!*



Gruppo di Lettura “Giuseppe Pederiali”

i prossimi appuntamenti...

- 20 aprile 2024 – Le persiane verdi di George Simenon
18 maggio 2024 – La vita intima di Niccolò Ammaniti

Come sempre il sabato pomeriggio dalle ore 15,30 alle ore 17,30 presso la Sede UTE di via Cardinal Morone 35.

La partecipazione è libera, gratuita e riservata ai soci UTE.



Gli incontri sono aperti a tutti i soci, quindi anche a chi non ha letto il libro e vuole solo ascoltare gli altri.

È richiesta l'adesione inviando una mail a gruppodiletatura@utemodena.it prima di ogni incontro.



Progetto «Origami Primavera»

Incontri pratici operativi

*presso la Casa delle Culture
via Wiligelmo,80
dalle ore 15,30 alle 17*

Sabato 16 e 23 marzo

Sabato 06 e 13 aprile

euro 10,00 a incontro

partecipazione di nipoti quota ridotta

Scoprire l'Origami.....



**Per soci e amici UTE, è possibile partecipare anche a singoli incontri;
non è necessaria la prenotazione, è sufficiente presentarsi alla sede
della Casa delle Culture**

**Insieme alla Casa delle Culture per il Lions Day del 14 aprile 2024, giornata
nella quale si faranno tanti screening sanitari gratuiti per i modenesi, saremo
presenti con un laboratorio di origami e/o fiori di carta, in Piazza Roma per tutta
la giornata**



CARTOLINE DA FAVOLOSI VIAGGI CULTURALI

UTE IN ITALIA E NEL MONDO ieri e domani

Mantova e Borghetto sul Mincio (5 marzo 2024)

Se vuoi scoprire tutte le proposte culturali UTE

visita il sito www.utemodena.it

oppure ufficio Viaggi/Istruzione UTE

Via del Carmine 15

viaggi@utemodena.it – 059 221930

Berlino Proposta per fine ottobre 2024



Dopo il successo che riscontrato il concerto della primavera 2023
"I Remember You Well *Riportando tutto a casa*
Dylan&Cohen in De Andrè – De Gregori – Guccini"

il **19 aprile UTE**, con il docente **Vittorio Vandelli**,
INVITA
soci e amici

The poster features a pink background. At the top is a black and white image of Elvis Presley. Below it, the word "ELVIS" is written in large, red, stylized letters with a gold border. Underneath, "'24 COMEBACK" is written in red, dotted letters. In the middle, there are three black and white images: a young man (Luca Centin) playing an acoustic guitar, a woman (Marinella Vescovini) sitting and playing an acoustic guitar, and a man (Vittorio Vandelli) wearing a hat and smoking a pipe. Below these images, the names "LUCA CENTIN", "MARINELLA VESCOVINI", and "VITTORIO VANDELLI" are written in red, slanted text. At the bottom, the date and time "VENERDÌ 19 APRILE ORE 21.00" are written in red, dotted letters. Below that, the venue "TEATRO LA TENDA VIALE MONTE KOSICA (MO)" is written in red, dotted letters. At the very bottom, it says "con il patrocinio di" followed by logos for "UNIVERSITA' PER LA TERZA ETA' APS", "Comune di Modena", "modena city of media arts", and "BPER: Banca".

ELVIS
'24 COMEBACK

LUCA CENTIN **MARINELLA VESCOVINI** **VITTORIO VANDELLI**

VENERDÌ 19 APRILE
ORE 21.00
TEATRO LA TENDA
VIALE MONTE KOSICA (MO)
con il patrocinio di

UNIVERSITA' PER LA TERZA ETA' APS Comune di Modena modena city of media arts con il contributo di BPER: Banca

BACHECA FUORIUTE

Il gruppo teatrale LO SPAZIO di Modena

presenta

nel salone delle opere parrocchiali della chiesa Gesù Redentore
in via Leonardo da Vinci n.270

Una rassegna di incontri con i più importanti poeti moderni italiani
Dando vita a una lettura drammatizzata e interpretativa delle loro opere

Venerdì 5 Aprile, alle ore 20:30

Primo incontro

Eugenio Montale

Premio Nobel per la letteratura

“IO? IO NO. TU FORSE”

Scelta dei testi e regia di Valentino Borgatti

Con:

Francesca Ansaloni

Angela Bonara

Giulio Ferrari

Francesca Malagoli

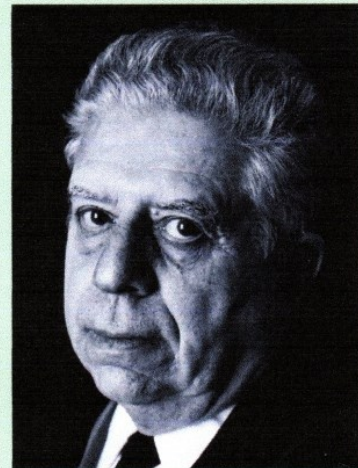
Tecnici:

Ermanno Golinelli

Luciano Morselli

Immagini:

Carla Boccolari



INVITO - INGRESSO LIBERO

L'incontro sarà preceduto da un apericena alle ore 20

Harem

da lettrici a scrittrici:
il passo è breve



Sabato 13 aprile 2024

LUNGO LA VIA DELLA SETA
di Marilena TOSCHI

DESTINAZIONE SUCCESSO
nella vita serve un trucco
di Manu LJ

Sabato 4 maggio 2024

CHI HA POLVERE SPARA
di Donato MONTESANO

Sabato 18 maggio 2024

EDUCAZIONE INDIANA
di Ram PACE

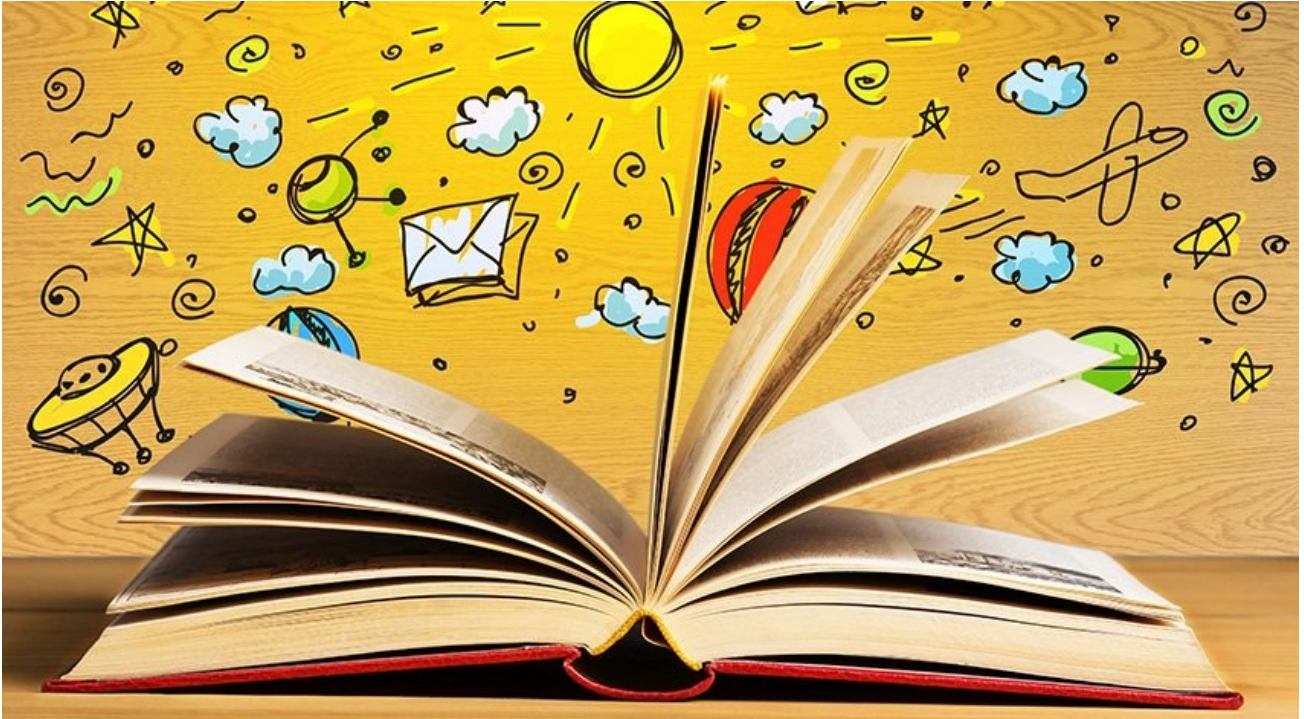
Ore 15,30
Presso il Tempio di Modena
Viale Caduti in Guerra 196

Ingresso gratuito
Fino ad esaurimento posti

Le donne che leggono sono pericolose, quelle che scrivono – talvolta - letali

Concorso letterario "*VIVA LA LETTERATURA*"

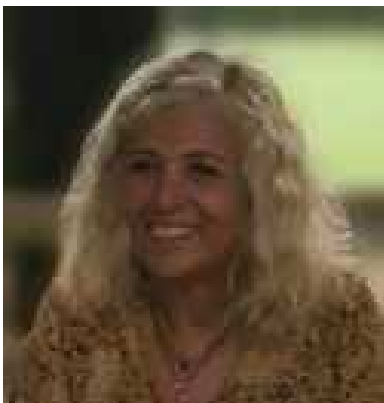
premi fino €1500, inediti ed editi, tema libero



- **Generi e categorie...**
Narrativa, Poesia. edito, Inedito, Tema libero
- **Data di scadenza ...**
Il bando scade il 30 Giugno 2024.

<https://www.concorsiletterari.net/bandi/concorso-letterario-viva-la-letteratura/>

Rossella, una corsista UTE.....



Per quanto riguarda il mio percorso di scrittrice, sono stata all'inizio una lettrice vorace, formandomi fin dall'adolescenza una solida cultura della letteratura classica, prediligendo la letteratura europea del '900; ho poi cominciato a scrivere circa 25 anni fa partecipando a diversi concorsi, senza vincerne nessuno.

Di recente la mia opera "**Raccolta differenziata**" è stata selezionata per essere pubblicata nell'antologia "**365, gialli, thriller e noir**" del prossimo autunno.

EDITORIALE

SORRIDETE ...CHEESE....!

Carla Bertacchini

Foto di gruppo è il titolo del nostro numero del Corriere on line che, a fine lavori secondo bimestre e già con il desiderio di una primavera culturale fatta anche di viaggi ed escursioni, si presenta ai propri lettori con un ampio resoconto del programma educativo, direttamente attraverso le voci dei diversi protagonisti.

Come in una metaforica foto di gruppo illustriamo una vivace raccolta di flash back, di pensieri.

Corsisti, nuovi studenti, docenti, collaboratori e personale volontari si sono attivati in un sereno clima laboratoriale, a conferma del piacere di apprendere e produrre all'interno di uno spazio reale o virtuale, senza ostacoli di nessun genere.

La scrittura libera e creativa, ancora una volta ha consentito di fissare sulla pagina bianca il proprio patrimonio di esperienze e guidandoci in direzione del pensiero critico, facendoci sentire automi, indipendenti e unici; mentre la successiva lettura condivisa grazie al Corriere, chiuderà il cerchio rafforzando il nostro ruolo di attivi e partecipi apprendenti.

Ci auguriamo quindi, che il terzo bimestre faciliti una immersione salutare nel mare delle nostre discipline, garantendo approdi sicuri e nuove scoperte.

Il periodo pasquale consentirà un ulteriore momento da dedicare al riposo e all'*otium*, secondo la tradizione latina, ovvero allo studio in tranquillità, alla propria crescita culturale (*otium litteratum*), per poi riprendere e confrontarsi all'interno dei corsi a cui si è afferenti. Infine, come sorpresa estiva, vi anticipiamo che a breve potrete aprire la nostra valigia UTE e scegliere tra Origami, Giochiamo in lingua, Turisti esperti, Laboriamo (laboratori artistici)...

Si tratta di brevi incontri di una ora e mezza, che si terranno nel mese di Giugno 2024 e che ci consentiranno di prolungare la nostra frequentazione prima dell'inizio delle canoniche vacanze estive.

“Fratelli fermatevi! Fermatevi!”

Trilussa: "La ninna nanna della guerra"

*Ninna nanna, pija sonno
ché se dormi nun vedrai
tante infamie e tanti guai
che succedeno ner monno
fra le spade e li fucili
de li popoli civili
Ninna nanna, tu nun senti
li sospiri e li lamenti
de la gente che se scanna
per un matto che commanna;
che se scanna e che s'ammazza
a vantaggio de la razza
o a vantaggio d'una fede
per un Dio che nun se vede,
ma che serve da riparo
ar Sovrano macellaro.
Chè quer covo d'assassini
che c'insanguina la terra
sa benone che la guerra
è un gran giro de quatrini
che prepara le risorse
pe li ladri de le Borse.
Fa la ninna, cocco bello,
finchè dura sto macello:
fa la ninna, chè domani
rivedremo li sovrani
che se scambieno la stima
boni amichi come prima.
E riuniti fra de loro
senza l'ombra d'un rimorso,
ce faranno un ber discorso
su la Pace e sul Lavoro
pe quer popolo cojone
risparmiato dar cannone!*

A SCUOLA DAI MITI

FOTO DI GRUPPO DEI CORSISTI PROTAGONISTI DEL VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELL'ORIENTE

Sabrina Agnoli

L'itinerario intrapreso quest'anno per la continuazione dei nostri percorsi di studio riguardanti la mitologia si è distaccato dalla cultura greca per virare decisamente verso l'Oriente. In particolare, abbiamo affrontato la mitologia indiana nel primo bimestre, quella cinese nel secondo e ci accingiamo a partire - metaforicamente - per il Giappone in quest'ultimo terzo bimestre. Abbiamo scelto, quindi, di farci guidare dalla curiosità e portare i nostri corsisti alla scoperta di mondi "altri", diversi da quelli che già conosciamo, per sfidare, insieme a loro, le nostre certezze e, soprattutto, per avventurarci in narrazioni meno scontate rispetto a quelle che avevano caratterizzato i due anni precedenti. Obiettivo?

Individuare i punti di contatto e le diversità fra la mitologia d'Oriente e d'Occidente. E così abbiamo cominciato a conoscere più da vicino alcune divinità indiane, come Brahma, Visnu e Shiva, abbiamo approfondito i concetti di *dharma* e *karma*, abbiamo provato ad immaginare la concezione dell'universo e della vita come un tutto ciclico che prevede creazione, distruzione e morte e rinascita, senza dogmi o una figura mitica unica di riferimento, insomma un mondo affascinante e complesso, ma anche difficile da concepire. E, soprattutto pieno di opposti e apparenti contraddizioni. Nelle prime lezioni abbiamo percepito in alcuni partecipanti un senso di smarrimento, soprattutto in coloro che si erano affidati alla bussola utile a navigare nella mitologia greca e che, ora, non si orientavano più. Ma è stato proprio il confronto fra le diverse percezioni e riflessioni dei nostri allievi che ha dato la spinta giusta per continuare il viaggio. In particolare, un dono inaspettato: la presenza quest'anno della giovane nipote di una nostra cara e affezionata corsista che, guarda caso, pratica la meditazione e si sente molto vicina alla filosofia indiana! Il confronto e lo scambio aperto e mai giudicante fra nonna e nipote è stato spesso un'opportunità per aprire piacevoli discussioni in tutto il gruppo, fra chi ha conosciuto l'India da vicino, chi ha letto alcuni testi, chi pratica la meditazione o lo yoga e chi ne ha soltanto sentito parlare qui per la prima volta. Gradualmente, quello che all'inizio era sembrato così difficile da concepire e da accettare è diventato sempre più attraente e interessante, fino ad incontrare Buddha, sia nella narrazione che ne fa Vito Mancuso nel suo bellissimo libro *I quattro maestri* che nel romanzo *Siddharta* di Hermann Hesse. A questo punto non c'era più alcuna resistenza, anzi, avremmo potuto proseguire con l'India, ma nel programma c'era un nuovo obiettivo: conoscere meglio la Cina. Ed eccoci allora a parlare della storia della Cina, dei suoi imperatori, della difficile condizione delle donne, di Confucianesimo e Taoismo. I *Dialoghi* di Confucio, ricchi di saggezza sul concetto di "uomo nobile" contrapposto all'"uomo ordinario", il valore fondamentale dello studio e della pratica dei riti, l'esercizio della compassione e della politica come interesse della comunità e non del singolo ...

E poi ancora un salto con gli aforismi di Lao Tzu contenuti nel *Tao Te Ching*, i concetti di pieno e vuoto, l'energia universale presente nell'essere umano come forza che può essere allenata e diventare Kung Fu, lavoro duro, nell'arte marziale del Tai Chi. Insomma, il contatto con l'Oriente si sta dimostrando molto fecondo e i suoi frutti non sono solo le brillanti discussioni che avvengono negli incontri del lunedì pomeriggio, ma anche le composizioni artistiche di disegno, collage e pittura e le riflessioni scritte che i corsisti costruiscono con calma a casa, dopo che hanno lasciato sedimentare tutto ciò che è venuto fuori durante le lezioni in aula.

La mitologia, con i suoi archetipi universali, collega Oriente e Occidente e, soprattutto, ci dà l'idea di come gli esseri umani di tutte le culture abbiano sempre avuto bisogno di dare un senso alla loro vita cercando risposte alle domande fondamentali che tutti noi cerchiamo ogni giorno. India, Cina, Giappone allora forse non sono così lontani come pensiamo ed è bello rendersi conto di questo tutti insieme, accettando la sfida di andare oltre i nostri schemi culturali per lasciarci sorprendere da prospettive nuove e sempre molto arricchenti.



FOTO DI GRUPPO

Disegnare per crescere e dedicare tempo a noi stessi

Nicoletta Agnoli

Il secondo bimestre UTE di quest'anno accademico 2023/24 si è da poco concluso e il corso di "Disegno dal vero", del quale sono insegnante, si è arricchito di altri iscritti, con mia grande soddisfazione, estendendo l'orario di lezione anche al pomeriggio.

La foto dei miei studenti, in questo momento, è veramente ricca di persone diverse, come è giusto che sia, tutte curiose e davvero desiderose di cimentarsi in campo artistico al meglio delle loro possibilità. Alcuni mi raccontano che non vedevano l'ora di andare in pensione per poter finalmente dedicare del tempo a loro stessi e sperimentarsi in modo "serio" nel disegno. Sono sempre molto colpita dalla costanza dei miei allievi, dall'impegno e dalle loro capacità artistiche, che concentrano nel mettersi alla prova cercando di migliorare le loro realizzazioni. Sono animati dall'amore per l'arte nelle sue varie forme: arte, musica, teatro e cinema non sfuggono alla loro attenzione! C'è chi riesce a ricavare un po' di tempo per disegnare anche a casa e chi, invece, trova proprio nelle ore dedicate al corso, un regalo di tempo esclusivo per sé. Per non parlare poi della continuità generazionale che permette ai miei corsisti, già nonni, di condividere con nipotini curiosi e abilissimi (veri artisti in erba!) ciò che imparano durante le lezioni.

E c'è anche chi espone le proprie opere, organizzando mostre personali e chi partecipa ad esposizioni collettive! Tutto questo mi dà grande gioia e penso che la creatività sia patrimonio di ogni persona e che la capacità di disegnare possa essere acquisita da chiunque desideri intraprendere per passione questo percorso.

Si tratta, secondo me, di avere il desiderio di indossare "nuovi occhiali" per trarre una visione inedita e personale della realtà. Come ci sottolinea Betty Edwards nel suo libro *Il nuovo Disegnare con la parte destra del cervello* "Imparare a disegnare è qualcosa di più che acquisire una tecnica ... Si tratta di un tipo di elaborazione diverso da quello comune ... Imparerete a vedere, cioè a elaborare le informazioni visive in quel modo particolare che è proprio dell'artista".

Infatti, quello che desidero favorire nelle persone attraverso il disegno, è sicuramente una maggior consapevolezza delle proprie capacità artistiche ma, soprattutto, la possibilità di poter esprimere le proprie idee in un ambiente sereno, tranquillo e vivace allo stesso tempo. I miei obiettivi sono legati al trovare il proprio tempo, vedere con occhi "nuovi" ciò che ci attrae, senza alcuna competizione, visto che basta già quella esasperante che viene portata avanti dalla nostra società in ogni campo e favorire, piuttosto, uno scambio e la circolazione di idee e sintesi espressive diverse. Solo attraverso una condivisione di diverse visioni è possibile uscire dalla propria zona di confort (la parola confort è composta dal latino con- = "assieme" che riguarda maggiormente le cose + *fort fortis* che indica "vitalità". Il termine è attinente al latino confortare, cioè sostenere che letteralmente si traduce con "quello che sostiene il benessere") e produrre qualcosa di nuovo mai realizzato prima.

La mia soddisfazione è proprio quella di vedere le persone far emergere la propria visione e il proprio stile attraverso gli esercizi di disegno e colore fatti durante l'anno.

È chiaro che fa parte del gioco non riuscire subito a realizzare ciò che si ha in mente e che il collegamento mente-mano richiede, proprio come quello di un atleta, un costante allenamento fatto secondo i propri tempi di apprendimento.

Perciò, inizialmente non è raro sentire da parte dei corsisti frasi del tipo". Non ce la farò mai", "Fatto da te sembra tutto chiaro e semplice" e "Ho sbagliato tutto" che però, dopo un'accurata sostituzione di termini, si possono trasformare in "Sono sicura/o che continuando ad esercitarmi presto avrò buoni risultati" o "Questo errore mi è servito a capire cosa non devo fare e mi ha fatto venire un'idea nuova!". Perciò, direi proprio che gli sbagli, i famigerati errori, le imperfezioni e le sperimentazioni siano la linfa vitale che permette l'evoluzione creativa di un artista.

Mi piace concludere sottolineando che la varietà delle persone e la ricchezza umana con la quale entro in contatto attraverso le lezioni di disegno permette, in primis a me, di crescere come insegnante e come essere umano. Non è mai un percorso in una sola direzione: il "dare e avere" è continuo nel rapporto tra insegnante e allievo e lo scambio, nel rispetto dei ruoli, favorisce l'accrescimento e la riflessione di entrambe le parti, donando benessere.



UNA FOTO...DI CLASSE

Donatella Bertacchi

Non tutte le fotografie sono uguali. Ci sono quelle che colpiscono il nostro cuore e ci emozionano, e quelle che ci lasciano indifferenti. Comunque sia, la foto di classe è un qualcosa di molto particolare, che racchiude in sé la storia e le emozioni delle nuove conoscenze e che in un colpo d'occhio ci ricorda una fetta di vita che non va dimenticata!

Alcune foto scattate durante la pausa di una lezione di lingue, oltre a mostrarci volti sorridenti e divertiti, ci portano alla mente quante volte abbiamo preso in considerazione l'idea di imparare una lingua straniera ma poi in realtà non portiamo a termine questo progetto per mancanza di tempo o per mancanza di motivazione. Eppure, sappiamo bene che conoscere le lingue ci permette di comunicare in un mondo globalizzato, oltre a comprendere nuove culture, nuove tradizioni ed aprirci nuove opportunità lavorative. Al giorno d'oggi poi, se si vuole trovare un ottimo lavoro o se si sta progettando di intraprendere una carriera importante, è necessario sapere almeno due lingue poiché la maggior parte delle aziende opera sempre di più a livello internazionale e richiede infatti che i propri dipendenti abbiano ampie competenze linguistiche. Ma quante volte abbiamo rimandato per innumerevoli motivi? Già, imparare una lingua è uno sforzo di tempo e psicologico non indifferente ma se abbiniamo la conoscenza di una nuova cultura ad un allenamento per la nostra salute psicofisica e un pizzico di buona compagnia allora i corsi di lingue UTE sono un buon cocktail di cultura e divertimento. Grazie ad un corpo docente madrelingua o con un background scolastico di alto livello è possibile intraprendere la conoscenza di una lingua mirata alla crescita del corsista sia dal punto di vista scolastico che personale. Presso la Sede di Lingue di Via Emilia Est è possibile imparare inglese, francese, spagnolo e tedesco nei vari livelli tramite un programma didattico sartoriale per ogni esigenza dello studente. Nei laboratori di lingue, grazie all'apporto di strumenti multimediali si accrescono le proprie conoscenze e nello stesso tempo ci si diverte e perché no, si resta in forma e sani. Questo perché, quando il cervello assimila una nuova terminologia e una grammatica complicata, si rafforza e la memoria aumenta; infatti si può rimanere in buona salute non solo praticando sport, ma anche "allenando" il cervello! Uno studio dell'Università di Londra ha riscontrato che le persone che parlano due o più lingue sono meno soggette a malattie legate all'avanzare dell'età, come ad esempio l'Alzheimer, rispetto ai coetanei. Inoltre, imparare una lingua straniera aiuta a decidere meglio e più velocemente; si diventa più abili a prendere decisioni e questo dipenderebbe dal fatto che si acquista maggiore fiducia in sé stessi. Ma lasciando da parte la scienza e la retorica, quello che succede nei laboratori di Lingue è molto di più.

Frequentare i corsi di lingua UTE fa nascere nuove amicizie che creano un valore aggiunto al programma scolastico. Conoscere nuove persone e stringere amicizie in ambito scolastico è molto importante perché si affrontano le lezioni in modo diverso, circondati da coetanei che condividono la stessa esperienza. Si mettono a confronto i propri comportamenti e spesso ci si mette in discussione diventando più tolleranti e aperti verso gli altri. Queste fotografie sono la prova concreta del clima che si respira durante le lezioni di francese, inglese, tedesco e spagnolo. Speriamo di avervi convinti! Le ragioni per imparare una nuova lingua sono davvero tante!



IL RE È NUDO?..... SÌ FINALMENTE ...È NUDO

Valentino Borgatti



Ad un certo punto della favola di H.C. Andersen, durante la trionfale parata del Re in costume adamitico, la voce innocente di un bambino grida “il Re è nudo” mentre tutti gli altri, adulti presenti, ne lodano lo straordinario abito che lo ricopre. Sono costretti ad agire così perché vedere il nudo regale vorrebbe dire che sono “ignoranti” ... mentre accettando l’inesistente sartoriale abbigliamento come vero potranno ritenersi “colti e sapienti”.

Straordinaria metafora di un avvenimento dove la viva voce della verità diventa artefice di una possibile e nuova libertà.

Ora, per quello che riguarda i miei corsi, la mia figura di “docente”, cioè di colui che insegna, è possibile che ricordi, indegnamente ed erroneamente, quella di un detentore assoluto del sapere e della conoscenza... cioè la mia ignoranza, devono essere “visti” e pertanto accettati nei loro a volte anche discutibili contenuti, dai miei allievi, in termini assoluti e quasi fideistici.

La voce dell’innocente che grida la “verità” è, per me, nel tempo, diventata la voce non di un singolo, la voce di alcune centinaia o forse migliaia di allievi.

A questi, in tanti anni, ho chiesto di non credermi sempre e sulla parola, ma di arrivare, magari anche contestandomi, a crearsi una propria personale libera ed indipendente conoscenza critica in termini interdisciplinari.

Sì, fatemi arrivare “nudo” alla meta cioè a far parte della vostra crescita culturale, togliendomi tutti gli abiti non per distruggerli ma per farli vostri ed indossarli al mio posto. Tertulliano dice “non si insegna persuadendo”.

Di questo io ne sono talmente convinto che desidero ringraziarvi per le tante visibilissime stoffe che insieme, abbiamo scoperto e tessuto.

Grazie .. e grazie a chi ha avuto il coraggio di fare da “apri pista”.

Evviva... spero solo che lo spettacolo delle mie nudità non sia orripilante ed indecoroso e che venga presto il caldo primaverile, non vorrei ammalarmi.

UNIVERSITÀ A CONFRONTO: UNO SCAMBIO ARRICCHENTE

Alessia Bulgarelli

L'obiettivo del nostro saggio è quello di mettere a confronto, in termini comparatistici, non di contrasto, le diverse offerte formative che le Università istituzionali e quelle specifiche per la terza età presentano nelle loro programmazioni.

Tale analisi e successive riflessioni sono la diretta testimonianza di un lavoro di ricerca che la sottoscritta, neo-laureata in discipline filosofiche e collaboratrice culturale UTE, Alessia Bulgarelli ha condotto, al fine di dare risposte e soprattutto di suggerire indicatori utili per operazioni analoghe.

Abbiamo individuato per la nostra analisi e confronto i seguenti due ambiti: Università di Bologna e UTE, e immediatamente ci si imbatte nella necessità di rispondere a questo primo quesito: quali dipartimenti mettere in parallelo?

Subito emerge la grande differenza tra le politiche educative che caratterizzano i due sistemi educativi: all'UTE le proposte sono eterogenee, flessibili, fluide e, pur mantenendo un alto livello di specializzazione e di preparazione accademica, non sono caricate sul piano della tempistica, dei risultati e soprattutto richiedono una didattica breve/semplificata che consenta una libera frequenza a tutti. Se vogliamo segnalare alcuni corsi tipici, ricordiamo che nel secondo bimestre incontriamo corsi di filosofia (prof. Tullio Sorrentino), letteratura greca (prof. Oronzo Casto), ricerca storica (prof. Franca Baldelli) e corsi che rimandano all'edutainment e alla educazione integrata come corsi di pianoforte, ginnastica, arte, medicina legale e molto, molto altro. In parallelo, ad esempio il DAMS che per certi versi si armonizza con le offerte UTE, ecco che a parità di contenuti, ciò che appare fortemente differente è proprio il ruolo dell'apprendente, libero, autonomo, motivato e consapevole delle proprie scelte, perché in età matura, senza pendenze carrieristiche. Il profilo del giovane studente universitario invece si configura in termini più rigidi, più complessi e soprattutto con l'obbligo di rispettare passaggi obbligati nel piano di studi, conseguire valutazioni adeguate.....

Forse, allora, la chiave di lettura sta nel rimarcare le differenze strutturali del piano didattico. Se, quindi, in un'università di stampo classico il dipartimento può dare la possibilità di scegliere dei corsi di altri dipartimenti, ma questi sono ridotti a uno o due esami per laurea al massimo (e in alcuni dipartimenti non vi è questa possibilità, in quanto i corsi sono solo quelli obbligatori); all'UTE la scelta formativa come abbiamo sottolineato, è totalmente nelle mani dei corsisti, liberi di seguire i propri interessi orientandosi tra discipline in apparenza tra loro inconciliabili.

Questa è la vera ricchezza, a mio parere, della proposta educativa UTE. Non la specializzazione esasperata di una disciplina (oggi sempre più sotto-specializzata), che porta alla "perdita" di una cultura generale, ma una impostazione che garantisca una didattica di ampia veduta, che permetta a tutti di poter affrontare lo stesso percorso, proposto dal docente. Questo, come è noto, è un problema nelle nostre università istituzionali; solo chi è altamente specializzato in una disciplina può seguirla, per chi invece non lo è, tutto ciò diventa esageratamente complesso.

La proposta UTE è capace di raggiungere chiunque, senza però essere carente di docenti di significativo livello ed esperienza. Prova di questo ne sono gli stessi corsisti, che negli anni continuano a scegliere l'UTE, continuando lo studio della

disciplina già seguita, oppure addirittura decidendo di addentrarsi in altri ambiti culturali. Tutto è nelle mani dell'apprendente, nessun corso è seguito per dovere ma, per piacere, interesse, curiosità e motivazione.

Proprio in quest'ottica di libero scambio e confronto, mi permetto di suggerire a giovani universitari o neo-laureati come me, la frequenza alle lezioni UTE per un "refreshment" senza timori!

Le Università istituzionali, nel rispetto della continuità ed educazione permanente, vedranno le realtà UTE come una naturale "prosecuzione".



ADALGISA I GATTI E LA GIRAFFA AMBROGINA

Patrizia Carretti

Vento forte, anche il pioppo centenario si piega al suo volere ...Ricordi...

Il dolore profondo che mi provocò la morte della Gatta Cleopatra era tanto forte che affermai:

“Basta non voglio più gatti in casa”!

Una vigorosa scampanellata mi fece sobbalzare, non aspettavo nessuno a quell'ora del pomeriggio e Cleopatra non corse, no non corse dietro la porta a curiosare, lei da circa un mese era solo un doloroso ricordo.

Aprii la porta e vidi mia figlia che portava un trasportino per gatti..... quattro splendidi occhi gialli mi fissavano e un lieve miagolio giunse alle mie orecchie.

Era fatta, pensò secondo me, mia figlia.

Dopo due mesi, Garibaldi, il rosso timido gatto, che mi seguiva ovunque, che saliva sul mio cuscino quando ero sdraiata a letto con l'emicrania e Anita la gatta tartaruga, furbetta e cicciotta facevano ormai parte della mia vita, della mia quotidianità.

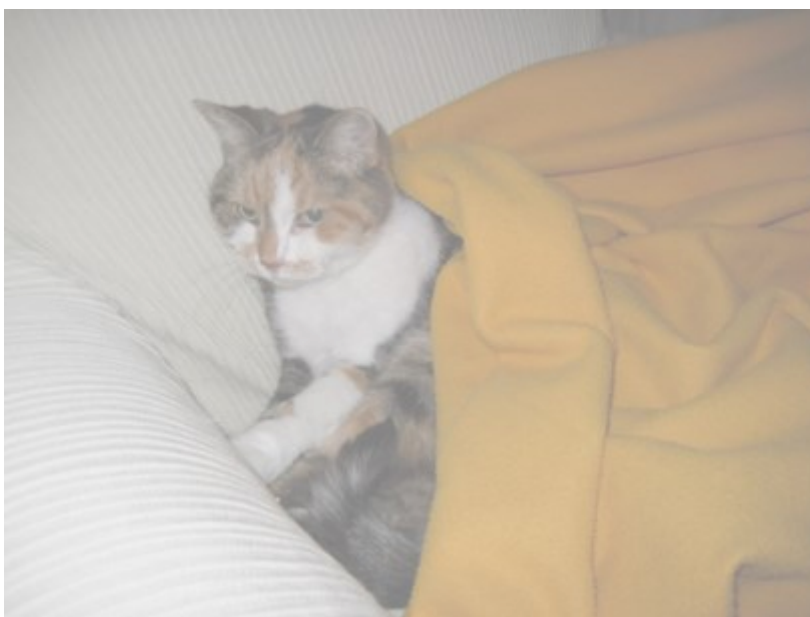
Corse e ancora corse su e giù per i mobili e nascondigli impervi e introvabili sapevano ben fare e trovare.

Fu proprio grazie a queste scorribande da esploratori che una vecchia storia di famiglia fu portata alla luce, a me pronipote di Adalgisa.

“Finalmente vi ho trovato.....solo voi piccole pesti potevate trovare un nascondiglio del genere!”

“che cosa avete combinato?”

Il vecchio armadio dei nonni ha un doppio fondo sotto al cassetto, e invisibile dall'esterno. Rivestito di carta a fiori fin dai tempi della nonna, carta ben incollata che con le loro unghiette affilate, tipiche dei cuccioli, avevano provveduto ad incidere con tanti piccoli tagli. Rimane un mistero come abbiano potuto infilarsi in uno spazio così stretto. Al mio richiamo escono sbuffando e con il pelo diritto.....li ho evidentemente



disturbati nella loro opera di demolizione della carta della nonna, cerco di rimediare ma il danno è ormai fatto, tolgo con fatica tutta la carta e con grande sorpresa spunta una busta, affrancata chiusa indirizzata alla mia prozia:

“Alla Gentilissima Signorina Adalgisa Simonini Strada del Pozzo 15 Villa Modena”



Il mio stupore aumenta guardando il francobollo e il timbro postale

Mogadiscio – Somalia 23 aprile 1913

La busta è chiusa, mai stata violata nelle parole che può contenere, io posso avere questo diritto di infrangere un qualcosa che forse è stato volutamente tenuto segreto?

Vado a ritrovare una vecchia foto di zia Adalgisa, forse un po' mi assomiglia, spalle larghe occhi chiari, naso a punta....mah! mi rivolgo a lei e le chiedo il permesso di aprire la busta!

Le mie orecchie credono di percepire una risposta affermativa..... Apro la lettera e alcune gocce di sudore mi scendono sulla fronte.

*Cara Adalgisa, carissima amica mia, o forse è poco dire
“Amica”?*

Finalmente ho a disposizione tempo sufficiente per scriverti, il mio capo spedizione ha concesso a noi giovani reclute esploratori di riposare alcune ore per sfuggire al caldo che opprime tutti i membri della spedizione.

Non posso sapere quanto tempo impiegherà ad arrivarti questa mia lettera, il postale passa dal campo una sola volta la settimana e siamo già a fine aprile, chissà forse arrivo a casa prima io. Il capo spedizione ci ha comunicato ieri che i fondi per le ricerche sono terminati e non si potrà proseguire oltre.

Sono molto contento di rientrare, potremo così realizzare quel progetto lasciato in sospeso fra di noi, le parole che ti ho detto, prima di partire un anno fa, sono ancora sulle mie labbra, vive, pronte per essere ripetute quando finalmente ti rivedrò. Dovrò pensare a parole nuove da formulare a tuo padre quando gli chiederò la tua mano, sarà burbero? Sarà gioviale e acconsentirà con un sorriso ad affidare la sua amata figlia ad un giovane esploratore?

Mentre ti scrivo sono sdraiato sulla mia branda, in tenda e da una fessura, lasciata appositamente per catturare un refole di vento, semmai ci fosse, spunta un qualcosa che sembra essere un petalo di rosa, ma non lo è, è accompagnato da un musetto che sembra annusare intorno...mi sento osservato: due grandi occhi scuri che mi lanciano frecciate di fuoco! “sei tornata finalmente, dove ti eri nascosta?” le dico ad alta voce e interrompo la scrittura della lettera.



So chi è l'intrusa nella tenda, ormai è di casa, da alcuni giorni non si è fatta vedere e avevo temuto il peggio, è diventata in questi mesi la mascotte della spedizione: zampe magre affusolate, un corpo ancora da cucciola mantello a macchie gialle e marroni lungo collo e espressione birichina che ti conquista, è lei: Ambrogina, la giraffina unica figlia di una coppia di giraffe adulte che stazionano vicino al campo.

Questo nome, cara Adalgisa, l'ho scelto io in onore di tuo padre Ambrogio. Se la vedesse ne sarebbe conquistato. Da quando si è presentata per la prima volta al campo, una sera al tramonto, accompagnata dalla madre che però si teneva a debita distanza, gradisce sempre molto ciò che le diamo da mangiare, si avvicina a noi, e a me in modo particolare, prendendo dalla mia mano frutta erbe fiori.

Vorrei tanto che tu la conoscessi, chissà se un giorno, dopo il nostro matrimonio potessimo tornare qua e presentartela di persona, vorrebbe dire che mi hai accettato come tuo sposo e con il mestiere che mi piacerebbe fare, a patto che sia condiviso con te.

Ambrogina reclama la mia presenza fuori, mi lancia segnali che solo io e lei capiamo.....

Il tramonto è ormai avanzato e la lampada a olio si è spenta, spero tu riceva presto questa mia lettera e che ti possa preparare alla realizzazione del nostro progetto insieme.....il capo spedizione ci ha avvisati che non arriveremo in Italia prima della fine di settembre.

Posso inviarti un caloroso bacio sulla mano?

Dal Tuo fedele amico Guido l'esploratore

- dalla Regione dell'Obbia nel Deserto Somalo 7/11/1895---23/9/1913 le date della mia prozia Adalgisa

So di non avere violato nessun segreto leggendo questa lettera di Guido alla mia prozia Adalgisa, qualcuno prima o poi doveva farlo e un grande amore non doveva rimanere segreto.

I racconti di famiglia mi dicono che la lettera fu consegnata dal portalettere il 7 ottobre 1913 ai genitori di Adalgisa, contemporaneamente Guido giungeva trafelato e stanco in Strada del Pozzo n. 15 intenzionato a mettere in pratica le sue intenzioni matrimoniali, da dieci giorni, però, Adalgisa riposava nella tomba di pietra serena dove l'aveva portata una grave malattia e che il padre Ambrogio, burbero ma affettuoso, aveva costruito con le sue mani.

Guido non rassegnato per la perdita di Adalgisa, dopo averle fatto visita nella sua ultima dimora, ritornò in Somalia al seguito dell'Esploratore Bricchetti, di lui non si seppe più nulla, altro che ogni mese il giorno 23, sulla tomba di Adalgisa un refolo di vento è portatore di una piccola manciata di sabbia del deserto.....

e io l'ho visto con i miei occhi.

Con il suo lungo collo Ambrogina dagli occhi neri come il carbone e con il musetto da birichina soffia fino qua.

*Alcuni giorni fa era il 14 febbraio 2024 San Valentino
un racconto d'amore.*

E' con piacere che metto nero su bianco ricordi di vita vissuta ascoltati dalla viva voce di mia suocera e supportate dal vissuto di mio marito Giuseppe quale testimone chiave di quanto riporto di seguito, diciotto mesi di convivenza, di inaspettate condivisioni di usi costumi tradizioni hanno valicato la frontiera del ruolo di comandante con il suo subalternomio suocero – anche con la divisa – era così.....

Con alcuni di loro i rapporti sono continuati per molto tempo dopo il congedo!

Modena fra la fine degli anni '50 inizi degli anni '60 – Caserma Garibaldi Via Saragozza

(E)MIGRAZIONE

Patrizia Carretti

Io posso raccontare storie di E-Migrazione non volontaria e tuttavia massiccia e densa di effetti.

Mio padre, “vecchio” militare aveva in assegnazione un “attendente” che non doveva né aiutarlo a togliere gli stivali, né servire mia madre, quanto giocare con me, ed io diventavo il confidente, il ragazzino di pochi anni più giovane con il quale potevano giocare e sentirsi ancora ragazzi.

Erano tutti meridionali, tanti siciliani e calabresi, tutti ragazzi nati negli anni '40 in paesini che occorreva cercare sulla carta geografica.

Era la prima volta che uscivano dalla Regione e già Regione era parola grossa.

Erano saliti su trenini locali improbabili, poi sul traghetto, poi su treni “diretti”, nel migliore dei casi “direttissimi” ed erano arrivati a Modena dopo ore se non giorni di treno.

Era la prima volta che vedevano la nebbia o la neve.

Corrado, piccolo, secco, magro, contadino di Ramacca di Catania, che mi fece vedere con orgoglio la cartolina della piazza del paese con ben un lampione in primo piano.

Calogero, alto, allampanato, di Francofonte, contadino abile nella raccolta delle arance proprio perché tanto alto.

Lui non apprezzava molto il rancio così “nordista”, e si procurava enormi quantità di pane e rideva dicendo che lui che di cognome faceva Panepinto, doveva essere coerente, e lo tagliava a fette con una sua *roncolina*, come fosse in campagna

Francesco un giorno disse a mio padre “Colonnello che posso fare??” ed era una domanda da onesto lavoratore che non si risolveva a giocare solo con me, e allora mio padre, scherzando incautamente disse ridendo “Stai attento a cosa fa mia moglie”.

E Francesco per due o tre giorni pedinò mia madre ogni volta che usciva per la spesa, fino a quando mia madre, c'ero anch'io, incontrò suo fratello Ugo nel parco e si fermò a parlare.

Quella sera Francesco andò a rapporto e disse serio "Colonnello, quella ti fa fesso, ha incontrato un uomo e parlavano in dialetto perché io non capissi"

Fu ringraziato per lo scrupolo e immediatamente esonerato

Corrado era quasi analfabeta, aveva completato la terza elementare ma faticava a scrivere.

Quando un giorno tornò "fidanzato" da una licenza, ma non aveva parlato con la ragazza, pur sapendo di chi si trattava, mi chiese di scrivere una cartolina postale, di quelle verdine di allora.

Il testo era del tutto asettico perché la cartolina doveva superare la censura familiare, ma era consuetudine scrivere sotto il francobollo il già noto TAT che tutti fingevano di non sapere e che la ragazza poteva leggere.

Lei a sua volta di rimando scrisse "sono contenta con tutti" che voleva dire "sono contenta di te"

Ero lo scrivano per alcuni di loro, io facevo le medie, ero certo persona di cultura.

Lo facevo solo per alcuni, arrivavano sulle prime un po' timidi ed esprimevano i concetti che io, lo scrivano, dovevo tradurre in parole.

Sicuri quando si rivolgevano alla famiglia "io sto bene e così spero di voi...", molto più incerti e vaghi quando si riferivano alla ragazza amata, ben consapevoli della censura.

E dovevo rileggere anche due tre volte affinché il concetto fosse chiaro e non equivocabile alla censura delle madri o delle zie.

Tanti ragazzi che conobbero le fabbriche, la città, i tortellini.

Loro portavano olio, ceci e peperoncini che non avevamo mai visto.

Quando uno di loro mi portò della frutta di pasta di mandorle, mirabili leccornie mai immaginate, le portai a scuola alle Campori e tutti rimisero quella frutta quasi vera, di un buon sapore mai conosciuto.

Ed erano bravi a spinare i fichi d'India che portavano dalle licenze perché, quando noi modenesi ci si provava, si rimaneva pieni di dolorose invisibili spine per giorni.

Ed erano capaci di tessere scialli colorati, su telai rudimentali, per venderli a 2/3 mila lire, che poi mandavano a casa perché là servivano e valevano di più che a Modena.

In estate alcuni chiedevano la licenza agricola e restavano in campagna sotto il sole del sud a raccogliere grano dall'alba al tramonto, e quando tornavano erano più scuri di quando erano partiti.

D'inverno si divertivano con la neve, allora la neve durava molto nei cortili, ma erano maldestri nel costruire pupazzi, mancava la pratica.

Alcuni sono tornati, chi in Fiat, chi in Fonderia, chi muratore, ex contadini, in appartamenti ove vivevano in 4-6, terroni, "marocchini" in attesa di offrire ai figli qualcosa di meglio.

Sapevano di pagare un prezzo.

Patrizia Carretti e Giuseppe Crimi il Testimone - Modena febbraio 2016

SOLTANTO MACCHIE DI COLORE

Rita De Victoriis Medori

Nella penombra dell'aula di Via Cardinal Morone, trasformata in sala di proiezione, il quadro di Boccioni (Stati d'animo- Gli addii- prima versione) ostentava le sue linee nervose e le sue masse cromatiche dalle tonalità vivaci.

Il prof. Borgatti stava illustrando l'opera. E mentre lui commentava, confrontava, forniva spunti critici, faceva, come suo solito, magistrali collegamenti interdisciplinari, io mi sono trovata a navigare nel buio e ho sussurrato a mio marito. Seduto accanto a me, che quel quadro mi sembrava solo una macchia di colore.

Quando, stimolata dal prof., ho dovuto ripetere a voce alta quel che avevo detto, mi sono dispiaciuta: certamente stavo dando una gran bella soddisfazione a questo professore che per due ore si era sgolato fino a farsi venire sete nel tentativo di spiegarci il futurismo.

Per fortuna la mia insulsa osservazione ha trovato nel prof. un'accoglienza aperta al confronto.

Cosa ardua, accostarsi alle avanguardie dei primi del 1900 per chi è uscito dalla scuola 50 anni fa forte di un programma di storia dell'arte sviluppato a stento fino a Caravaggio e avendo poi fatto tutt'altro nella propria vita lavorativa.

Ma mio marito ed io abbiamo voluto fare questa scommessa: il fatterello che sto narrando sembrerebbe dimostrare che, almeno per quanto riguarda me, è stata una scommessa perduta.

Ma non ne sono così certa: a furia di guardare, riflettere, ascoltare, ho cominciato a "sentire".

E le macchie dei futuristi, le figure aguzze e angoscienti degli espressionisti, i quadri inquietanti dei simbolisti, i colori violenti dei "fauves" hanno cominciato a distillare dentro di me l'eco del loro messaggio, ossia la circostanza di essersi fatti interpreti e insieme tessitori della trama dei tempi nuovi.

Ho compreso che essi furono, non diversamente da Giotto, Masaccio, Piero della Francesca, gli antesignani dello spirito del loro tempo, capaci di incarnarlo, dargli compiutezza, voce, di "crearlo" in certo qual modo.

Come tutti gli artisti, essi sentono di più, capiscono di più: perché la loro anima è sempre molti passi avanti a chi vede nel quadro di Boccioni solo una macchia di colore.

Ma per riuscire a capire, anzi a sentire questo, per potere provare il brivido dell'empatia con ciò che essi ci propongono, è indispensabile che qualcuno ti prenda per mano e ti guidi con passione e pazienza.

Quindi, grazie Prof. Borgatti da parte di un'allieva *zuccona* che forse ha cominciato a capire qualche cosa.....

UN SOGNO

Mariangela Bernardi

Devo raggiungerli. Ma non riesco a farlo fisicamente.

Mi sento bloccata, l'angoscia è ferma nei polmoni e mi rallenta il respiro.

Eppure, sono tutti lì, davanti a me, i miei amici, in bicicletta, l'uno in fila all'altro.

Li vedo avanzare lungo il canale le cui acque grigie e chiazze scorrono lente ai margini della strada cementata e fanno da fondale al loro lento procedere. Uno in testa, poi un altro, e poi Mara, la mia amica del cuore e subito dopo Gianfranco, sempre lui, con il berretto rosso Ferrari portato alla rovescia, il solito spericolato che per farsi notare sorpassa i primi della fila e si mette alla testa del gruppo.

Devo muovermi, non c'è più tempo, l'angoscia mi scende giù fino alla pancia. Voglio far loro cenno di fermarsi, ma come, non vi siete accorti che manco io? Vi state dimenticando di me? Staranno sicuramente andando alla casetta in cima al canale, il punto di ritrovo di noi, i ragazzi di San Faustino. Un tempo quella capanna malmessa con il tetto di legno era una stazione di controllo delle imbarcazioni che entravano in città, per noi ora è teatro di vascelli dalle vele bianche, di cupi gabellieri e biondi capitani.

Devo assolutamente raggiungerli, mi dico, se non riesco a raggiungerli, ho solo un modo per farlo, non mi resta che farlo con la mente. Mi concentro, la mente che si piega su se stessa, gli occhi puntati dentro di me per arrivare forte alla mente di Mara, per dirle fermati, aspettami almeno tu che sei la mia vera amica, non mi lasciare indietro.

Poi un rumore improvviso - cos'è?

Forse uno dei ragazzi è caduto dalla bici...no, è solo una tazzina sbattuta di là in cucina. Riemergo dal sogno, alle narici mi arriva un odore di letto caldo, filtra una luce appena accennata nella stanza e subito mi assale la spossatezza di quel viaggio nella mente appena concluso, ma, quel che è peggio, mi resta la dolorosa premonizione di un abbandono.

CARTA D' IDENTITA'

COME MINARE I PRIMI CAPISALDI DI UN' ESISTENZA

Imma De Marino

:"Qual è il mio vero nome papà ?": " All'anagrafe sta dichiarato Carmela, da bravo comunista avrei voluto chiamarti Catia con la C, ma nonna per giorni e giorni non mi parlò, imbronciata, in quanto prima nipote, dovevi chiamarti come lei, Carmela e, purtroppo, ho dovuto cedere. Zia Marialita disse che Carmela era un nome da vecchia, per cui ti chiami Carmela, Carmelina detta Lina." Catia, scoprii in seguito, essere il nome di una lontana fidanzata del nord di papà e chissà se era la prima, perché di fidanzate papà ne ha avute tante, sia prima, che durante il matrimonio.

Il mio nome è Carmela De Lorenzo detta Lina. Milioni di volte, ho dovuto dare una spiegazione su una cosa così normale, importante certo, ma banale, come naturale dovrebbe essere una risposta ad una domanda semplice e scontata: *"Come ti chiami"*? Dal primo giorno della prima elementare fino alla terza liceo, all'appello, dovevo sempre chiedere alla maestra o al professore di turno: *"Per favore, scusi signora maestra, scusi prof, mi può chiamare Lina, perché sa....."*; diversamente mi segnavano assente, visto che al nome Carmela non mi giravo, né tanto meno alzavo la mano. Mi sono sempre chiesta perché mia madre, in un momento così importante della vita sua e soprattutto della mia, non ha detto la sua? Alla prima gravidanza le puerpere passano giorni interi a scorrere il calendario e a ripetere, con tutti i toni di voce possibili, i possibili nomi dei futuri figli. Sosteneva, che era lei in realtà, a volermi chiamare Catia, come la figlia di una sua amica.

:" Ma quante Catia ci potevano mai essere nel 1959 tra Napoli e Salerno, luoghi di origine dei miei genitori?" mi chiedevo.

In realtà penso che, gelosa com'era, avesse saputo della ex fidanzata Catia di mio padre e così ha fatto decidere a nonna Carmela e a zia Marialita, il nome della sua prima figlia.

Mia madre e mio padre hanno due nomi bellissimi, Giovanni e Bianca, io e mio fratello, invece, ci chiamiamo Carmela e Luigi. Il passaggio generazionale che in genere migliora la specie, in questo caso non è accaduto.

:"Papà dove sono nata io?" :" A Napoli! Oggi Napoli è così grande, sono tante città in una, da Caserta a Castellamare di Stabia è sempre Napoli, dopo ci sta la penisola sorrentina, ma prima tutto è Napoli!

:"Ma come, mamma dice invece che sono nata a"?"

Aveva sempre ragione lui, anche quando era evidente che era in errore, tutti eravamo portati a credergli, era così convincente, anche se esagerava e poi si adombrava se ripetevi per due volte: *" Ma come....?"*

Oggi penso che essendo partito da Napoli per Bologna nel 1960 e, avendo vissuto in un paesino della bassa modenese fino al 2002, avesse bisogno d'ingigantire tutto ciò che lo riguardava, compresa la sua città.

Nel 1980, il Ministero delle finanze mi scrisse che il codice fiscale era sbagliato, essendo io nata ad Ercolano e non a Napoli.

Questo, se Dio vuole, è accaduto prima della laurea, se no avrei dovuto invalidare tutto e rifare trentuno esami!

Bene, mi chiamo Carmela De Lorenzo, sì, De staccato e maiuscolo, detta Lina, nata a Ercolano, provincia di Napoli. Ahhhhh... finalmente posso iniziare a scrivere un curriculum in modo decente.

Nel 2002, per un rinnovo di carta di identità, trovo uno zelante impiegato emiliano-altro che i servizi di Napoli, qui sì, in quattro e quattr'otto, il numero, la fila ordinata, un'attesa minima etc.- che mi dice: *“ Scusi signorina per il decreto tot e l'articolo tal'altro, non posso più scrivere Ercolano, perché dal 1958 al 1968 Ercolano si chiamava Resina e quindi, sulla carta d'identità, devo mettere necessariamente Resina”*.

Da pochi giorni era morto mio padre, avevo seguito la sua agonia di malato terminale per cinquanta giorni; ammutolii, non avevo la forza di dire nulla, era davvero troppo! Lacrime su lacrime davanti ad un solerte impiegato, che, imbarazzato, mi mostrava le carte.

: *“ Ma come mai non ve ne siete accorti prima? Vivo qua dal 1987, ho già rinnovato la mia carta d'identità. Così mi danneggiate, su ogni atto: il documento di laurea, il rogito della mia prima casa, il mutuo, il contratto di proprietà dell'auto è riportato Ercolano!”* Chiedo implorante.

: *“Cosa le posso dire? Come vede il computer, il fax, la stampante, il video terminale, mi dicono così ed io devo scrivere, nata a Resina”*. Ho preteso che mi rilasciasse una dichiarazione a dimostrazione che Resina ed Ercolano sono la stessa cosa. La stessa città.

“O vi 'o vi che tenevo ragione je. Tu sì nata a Resina, alla clinica Cataldo, addò ce steva 'nu professore che quanno gridavo pe' doglie, in sala travaglio, annanz' a mè, ca stevo accusi male, me diceva t'è piaciuto, t'è piaciuto? Je c'aggia rispunnuto, pecchè 'a mugliera vosta nun l'è paciuto?”

Mamma pure mentre mi partoriva, riusciva ad avere sempre l'ultima parola, in questo caso sono stata molto fiera di lei!

: *“Sì si nata miezz' 'e pezz' 'e'mericane”*. Tra le balle di pezze americane. Resina infatti, dopo Prato, era famosa, non tanto per gli scavi, bensì per il grande mercato di abiti usati americani, dove, da ragazza, fino all'Università, andavo a prendere capi d'abbigliamento unici e molto originali! Da allora, scrivo sempre, nata a Resina o Ercolano, provincia di Napoli.

Poco tempo fa, per un completamento di richiesta di Spid, sono ripiombata nuovamente nel tunnel più nero. Avevo compilato il modulo *on-line*, contrassegnando come luogo di nascita Ercolano e quando mi recai in ufficio a completare la richiesta, non fu possibile in quanto, sia il codice fiscale che la carta di identità elettronica, riportavano Resina!

: *“Ma com'è possibile che sia riportato su documenti elettronici un Comune di nascita morto, soppresso? Ma lei sa cosa può fare? Andare all'anagrafe del Comune di Ercolano e farsi rilasciare l'estratto di nascita, che documenta che Ercolano nel 1959 si chiamava Resina”*.

: *“Ma lei si rende conto che per un banale Spid, nel terzo millennio, devo andare un momento ad Ercolano? E che caspita!”* le rispondo alterata.

: *“Papà ma almeno la mia data di nascita, 20 marzo 1959 è giusta? Almeno questo punto fermo lasciatemelo!”*

: “ ‘O saccio buono je, il 19 marzo p’ a festa ‘e S. Giuseppe me songo strafogata ‘e zeppole docci e m’è venuto ‘nu male ‘e panza, ‘nu male ‘e panza, ca me credivo ca fussero ‘e zeppole. Invece sì nata tu..... ahahahah ! “

Che ridere, mamma, stava per partorire e non ci credeva, pensava che le doglie fossero dolori di pancia, per la scorpacciata di zeppole di S. Giuseppe!

Ho verificato che nella nostra famiglia ce ne sono stati parecchi di questi errori e pensare, che da generazioni, gestiva una *Funeral Home*!

Fino ai cinquant’ anni mio padre e, tutti quanti noi, sapevamo che era nato il 22 Aprile.

” *Si sei proprio del segno del toro: seduttivo, passionale, caparbio!*” gli ripetevo convinta. Un bel giorno nonna Carmela ci comunica: “ *Noooo quale 22 aprile, je m’arricordo buono, Giuà è nato il 7 aprile*”. Ariete????!! Da quel momento in poi ci siamo sempre dimenticati di festeggiare il compleanno di papà, per fortuna che a Napoli: “ *S’ ausa onorare l’onomastico. ‘O santo è assai cchiù ‘mportante do’ compleanno!*”

Mamma, per non essere da meno, in occasione di un passaggio di proprietà, in cui era necessario produrre l’estratto di nascita, ci riferisce che era nata il 7 anziché il 17 novembre, tanto lei sempre uno scorpionazzo rimaneva!

Infine zia Marialita, l’idolo del mio cuore, l’ideale di donna a cui dovevo tendere, essendo la prediletta di papà, l’unica che mi aveva salvato da quel nome antico, pure lei non era scampata all’errore.

Ero così fiera, nata nel suo stesso giorno, lei il 20 Marzo del 1939 ed io il 20 Marzo del 1959. All’anagrafe, però, lei era stata dichiarata il 14, ma nonna Carmela si ricordava benissimo che era nata il 20 di marzo. Sembra che la colpa fosse dell’ostetrica che andava all’anagrafe solo quando aveva un certo numero di bambini da dichiarare, ma questa spiegazione non mi ha mai convinta. Una volta, all’anagrafe, i figli venivano dichiarati in ritardo, non in anticipo. Nonna Carmela la si poteva pure capire, dieci figli in dieci anni, sai che confusione!!

In ogni caso oggi, dal profondo del cuore, penso che sarebbe stato decisamente meglio capitare con l’impiegato napoletano, quello che, sudato e lento, appoggiato allo sportello ti dice: ” *Ehh, nun date retta, nun ve n’incaricàte , ‘a sacc’je ‘a signora. Chella è a figli’ ‘e ‘on Giuvanne, ‘o figli’ ‘e ‘on Gigino, chillo de sciuri , sì de sciuri , v’ arricordate chillo ca steva abbasc’ o’ puort , primma d’o spicune ‘e muro, ca faticava n’copp’ ‘a CIRIO, dint’ ‘e buatte ‘e pummarola , ca pò se n’è gghiuto a Modena a faticà? Eh capite?! A saccio buono je ‘a signora!*”

GLOSSARIO

‘O vù: lo vedi

nun ve ‘n’incaricàte: non vi preoccupate

‘a sacc’je: la conosco io

de sciuri: dei fiori

ca steva abbasc’ o’ puort: abitava giù al porto

primma d’o spicune ‘e muro: prima dell’angolo

‘e buatte ‘e pummarola: scatole di pomodoro

se n’è gghiuto: se n’è andato

IO E L'UTE

Rossella Bernardi

Conoscevo da tempo l'attività dell'UTE e avevo anche partecipato a qualche iniziativa, senza però poter godere, causa lavoro e impegni vari, dell'immensa offerta sia formativa che dilettevole che essa offre. Da un anno sono definitivamente padrona del mio tempo e ho quindi scelto con accuratezza da dove cominciare questo che considero principalmente un percorso di appartenenza, appartenenza ad una comunità che, in barba all'età, ha ancora voglia di imparare, condividere, scoprire.

Chinarsi su un libro, studiare una lingua, scoprire argomenti sconosciuti, mettersi alla prova davanti ad uno strumento musicale o a una tela bianca, sono percorsi da assaporare appieno e doppiamente significativi dopo oltre 40 anni dall'obbligo scolastico, una scelta finalmente, appunto, scelta di non smettere di investire su sé stessi e la propria capacità e volontà di crescere, emozionarsi, stupirsi.

Già andare a tesserarsi mi è piaciuto; la sede vecchiotta, in centro storico, con il sapore dei vecchi uffici dove le cose succedevano prima della tecnologia, è stato un ottimo inizio. Mi sono sentita a casa, in zona franca, un posto accogliente e amichevole. Anche le persone che si muovono dentro questi spazi hanno esattamente questo sapore, di accoglienza e di amichevolezza, una predisposizione a mettersi subito in sintonia, come gli affiliati di una società segreta, ma buona, che condivide gli intenti e l'approccio.

L'offerta formativa mi ha davvero sbalordito, avrei voluto far tutto, partecipare a tutto, poi il buonsenso ha prevalso e ho scelto in base alle mie più spiccate predilezioni, pregustando già però il futuro ampliamento delle adesioni. Unico limite, per la prima volta nella mia vita dove faccio qualcosa per me, il tempo!

Docenti e partecipanti si sono dimostrati ben superiori alle mie aspettative. Alla fine, chi si trova tra quei banchi, ha già qualcosa in comune prima di conoscersi, si è già simili ed affini, per cui si finisce per riconoscersi e familiarizzare davvero facilmente, come da adulti e ancora più da adulti maturi come siamo (anziani si diventa molto dopo, giusto? o forse non si diventa mai ...), non è sempre facile.

Che poi, la cosa più bella è quella che si ha sì la coscienza di imparare, ma anche quella di poter a propria volta insegnare, semplicemente condividendo tutto il proprio vissuto e le proprie passioni, in un meccanismo scambievole che si auto incrementa e germoglia con frutti davvero gustosi!

Per cui, preparare un quaderno, un libro, un "compito" fatto a casa e poi andare ad un corso, non so se è la felicità, ma ci assomiglia parecchio!

RIFLESSIONI DI UN OTTUAGENARIO SULLA ZATTERA DEL WEB

Dario Ghelfi

È tra la fine degli anni 80 ed alla metà del decennio successivo, che con la nascita di Internet si avvia quella rivoluzione informatica che, con il nuovo secolo, si affermerà in tutto il globo. La nostra è una riflessione e pertanto non entriamo nel percorso storico del cambiamento che ci ha investito, dalla nascita dei PCL (Programmable Logic Controller), i primi computer per l'industria che hanno consentito l'automazione di numerosi processi, al 1969 con l'invenzione di Tim Berners-Lee con il suo World Wide Web una ventina di anni dopo (ma gli storici citano Arpanet, coetaneo dei PCL, mentre fermano la loro attenzione al primo Ordine online che, guarda un po', sembra accreditarsi alla vendita di pizze a Pizza Hunt: e siamo nel 1994). Certo è che nel 2000 la digitalizzazione ormai impera e di lì a pochi anni vediamo Apple che nel 2007 mette in vendita il primo iPhone, con il famoso multi-touch, croce e delizia degli utenti.

Dobbiamo, a questo punto, prendere atto della variegata situazione nei confronti della rivoluzione digitale **da parte di coloro che erano già adulti negli anni '90**. Ci sembra di dover individuare alcune "categorie":

1. Esclusione di fatto, per un'assoluta mancanza di competenze digitali, cui si accompagna, spesso, anche un certo analfabetismo di ritorno e culturale; "accettazione fatalistica", in conclusione;
2. Rifiuto, quasi ideologico, sovente ammantato da un atteggiamento snobistico (orgogliosi di non sapere);
3. Ricerca di alfabetizzazione, per acquisire quel minimo di competenze che permettano un minimo di autonomia (senza lo spid, si è cittadini di serie B e i parenti, se competenti, non sempre e prontamente sono disponibili);
4. Volontà di sfidare le innovazioni tecnologico-informatiche, continuando ad imparare.

Non è dato di sapere, il numero di appartenenti a questa ultima categoria, di persone che si battono quasi quotidianamente per stare al passo, ben consci di riuscirvi, spesso, solo in parte (in minima parte?). Per favorire questa voglia di impegnarsi ad acquisire continuamente quelle competenze continuamente in progress, è indispensabile il supporto di idee per attivare un'informatica creativa, che consolidando le competenze acquisite dia piacere a chi ci lavora. **Informatica creativa, che diverta**. E allo stesso tempo un'informatica che consolida le competenze (particolari e generali) diventa uno strumento per mantenere la nostra autonomia di individui pensanti dalle pretese totalitarie del mondo digitale.

Va bene, ottimo; resta comunque la fatica per una "lotta quotidiana" per muoversi autonomamente in quel mondo digitale (*in rapidissima e continua evoluzione*) che ormai permea tutta la vita civile e la quotidianità (le operazioni bancarie, la comunicazione e la messaggistica, l'accesso alla Pubblica Amministrazione e a qualsivoglia ente, il commercio on line, la spesa di ogni giorno, lo streaming di film, gli e-book, i trasporti pubblici, le prenotazioni alberghiere, ... quando non ci si lasci coinvolgere dai social!) e proprio per questo è indispensabile che, quasi a compensazione, ci si muova, *lo ripetiamo*, verso esperienze informatiche che diano

anche appagamento (chi scrive si è cimentato e si cimenta con la costruzione della propria autobiografia digitale, in collegamento con il dipanarsi della vita della nipote di nove anni; si potrebbero costruire filmati sui viaggi, su eventi particolari della propria vita, ma non questo il momento di presentare la didattica operativa del digitale coinvolgente).

Ma qui viene naturale riflettere e comparare. Qual è la sostanziale differenza tra l'ottuagenario impegnato, e al limite con successo, a reggere nella società digitale (si consideri il termine "reggere") e un giovane della generazione Z. **L'ottuagenario impara sì** (magari dopo aver imprecauto per la novità che concernono i biglietti regionali di Trenitalia acquistati online, che devono passare poi per il check-in), **mentre lo "Z" si diverte. Il primo è quasi sempre arrabbiato, nervoso (quando non in ansia di prestazione), lo "Z" sempre e comunque si diverte.**

Tanto più che da un po' di anni assistiamo a quello che potremmo definire il passaggio alla *supremazia dello smartphone; non più un'integrazione tra computer e telefonino ma netta supremazia del secondo*. Dalla messaggistica a WhatsApp, dai social media ai social network (e qui un invito al "nostro", perché presti la massima attenzione, perché ci si muove in un "mondo" senza regole, dove l'impunità domina sovrana). *Il telefonino come un tutto, il mondo nelle proprie mani, in senso letterale; tutto concentrato, la sensazione di un dominio*. Si apre l'avventura dell'impianto di chips nel proprio corpo. Recentemente abbiamo appreso che in Svezia migliaia di persone si sono fatte inserire sotto la pelle uno (o più) microchip, per evitare di portare con sé le carte di debito per le compere, gli abbonamenti per i trasporti pubblici e via dicendo. Dunque, possiamo prevedere che la partita non sia finita qui e che il chip sostituirà *l'iPhone come strumento più o meno unico per controllare o meglio dare l'impressione di avere tutto sotto controllo*. E il tutto all'insegna del divertimento (utile e divertente). Al di là di queste ipotesi futuribili (ma fino a che punto?), non si può non prendere atto dell'atteggiamento "ludico" dei giovanissimi verso le innovazioni informatiche che vengono vissute con piacere, oltre che ovviamente accettate ed utilizzate prontamente, mentre le persone **NON** della generazione "Z", le vivono con ansia perché devono, non possono non impadronirsene, in una continua sfida per mantenere "la posizione".

È un bel problema tenersi in piedi sulla zattera (abbiamo pensato al celebre "Le Radeau de la Méduse" di Théodore Géricault, anche se il riferimento in questo contesto appare inappropriato¹)!

Non ci sarà mai uno strumento che ci permetta di avere il controllo su tutto, uno strumento che stia su una scrivania, o nelle nostre mani o sotto la nostra pelle. Un certo tipo di controllo ce l'avrà sempre chi quegli strumenti costruisce; il controllo totale noi tutti (ottuagenari e "Z") invece lo potremo esercitare se faremo riferimento ad uno strumento che la natura ci ha dato: il nostro cervello!

¹ Una cosa piacevole: l'informatica e la serendipity: <https://www.youtube.com/watch?v=s9EstP8LgM0> : 10 choses a savoir sur "Le radeau de la Méduse"

I GIOCHI DI RUOLO

Gian Carlo Covini

Cosa si intende per giochi di ruolo? Per dare una definizione comprensibile a chi non li conosce, un gioco di ruolo è un gioco in cui i partecipanti fingono di essere qualcun altro.

Si può poi distinguere la materia in tre filoni, diversi ma interconnessi tra loro, che sono:

Il gioco di ruolo in psicologia, il gioco di ruolo nelle attività lavorative e il gioco di ruolo ludico.

Il gioco di ruolo in psicologia

Il termine gioco di ruolo ([role playing](#) in inglese) venne usato per la prima volta dallo [psicologo Jacob Levi Moreno](#), che coniò l'espressione nel 1934. Il dottor Moreno mise a punto la "tecnica dello [psicodramma](#)", ancora oggi utilizzata in [psicoterapia](#). L'obiettivo è "mettere una persona nei panni di altri, per permetterle di osservarsi con occhi diversi dai propri, far emergere stati d'animo ovvero permettere la rielaborazione di determinati eventi, anche traumatici". La scena si svolge generalmente davanti a degli osservatori e prevede la partecipazione di altre persone. Al termine dell'attività, a scopo integrativo, ogni componente del gruppo sia partecipante sia osservante, racconta cosa di quella scena ha risvegliato della propria storia. Il vantaggio dell'operare in una situazione di semi-realtà (ambiente simulato ma emozioni e ricordi autentici) permette di offrire uno spazio protetto e non giudicante di rielaborazione e sperimentazione di nuovi ruoli.



D'altra parte, prima che la scienza li codificassero, i giochi di ruolo erano sempre esistiti tra i bambini con il loro "facciamo finta che", in effetti giochi di ruolo nell'essenza.

Il gioco di ruolo in campo lavorativo e la teoria dei giochi

La Teoria dei Giochi è una teoria che serve per studiare le scelte che i partecipanti fanno quando si trovano in una situazione nella quale devono interagire in maniera finalizzata: analizza i comportamenti e le scelte in situazioni in cui è necessario decidere una "strategia" per ottenere il miglior risultato possibile.

Il nome "teoria dei giochi" deriva dal libro "[Theory of Games and Economic Behavior](#)", pubblicato nei primi anni Quaranta da John von Neumann e Oskar Morgenstern, che avevano provato a definire in termini matematici il modo in cui si comportano gli

individui quando si trovano in una situazione che può portare alla spartizione o alla vincita di qualcosa. La teoria si applica quindi a un'infinità di scenari più o meno complessi, da una partita a scacchi a come si regola un mercato negli scambi economici. Semplificando: si applicano le regole della matematica per descrivere e cercare di prevedere l'andamento di un gioco o di uno scenario reale.



Nel modello della teoria dei giochi la premessa indispensabile è che tutti devono conoscere l'obiettivo: tutti devono essere a conoscenza delle regole del **gioco**, ed essere consapevoli delle conseguenze di ogni singola mossa. La mossa, o l'insieme delle mosse, che un individuo intende fare viene chiamata "**strategia**". In dipendenza poi delle strategie adottate da tutti i giocatori (o partecipanti) si avrà un esito.

La strategia da seguire è strettamente determinata dal fatto che quasi sempre ne esiste una che è soddisfacente per tutti i giocatori; si può scegliere questa o viceversa scegliere la possibilità di vincere individualmente.

Si parla di gioco cooperativo quando gli interessi dei giocatori non sono in opposizione diretta tra loro, ma esiste una possibile comunanza di interessi. Questo tipo di esercizio è tipico dei giochi "aziendali", nei quali si cerca di capire se gli utenti sono inclini all'interesse comune o a quello individuale. I partecipanti dovrebbero capire che collaborando si garantiscono un guadagno superiore a quello che otterrebbero giocando individualmente.

Nei giochi non cooperativi, detti anche giochi competitivi, il comportamento di ogni giocatore è tale da perseguire sempre la strategia più vantaggiosa solo per sé stesso. In questi giochi di ruolo "non ludici" è possibile sperimentarsi in ruoli nella logica del "problem solving" o nella gestione e risoluzione dei conflitti. Questo permette di sperimentarsi in ruoli differenti da quelli ricoperti nella vita reale e di ragionare in termini conseguenti al ruolo ricoperto, permettendo anche di poter svelare aspetti di sé finora rimasti nascosti e di poter poi riprodurre nella vita lavorativa le soluzioni a problemi che si possono porre.

Altro aspetto che si deve affrontare nel corso del "gioco" è la gestione dei conflitti, in special modo se il tipo di gioco è di carattere collaborativo, con l'attivazione di azioni di mediazione che potranno poi essere messe in azione anche in contesti di vita reale.

Chi propone questi esercizi e le aziende che li fanno svolgere ai propri dipendenti affermano che attraverso questi giochi si possono sviluppare autoefficacia, motivazione ed autostima.

Il gioco di ruolo ludico

Il passaggio dalla attività psicologico/aziendale a quella ludica (il wargame) si deve al famoso scrittore **H.G. Wells** che, nel 1913, pubblicò il primo regolamento di

wargame ludico chiamato “[Piccole guerre](#)”. Wells, che era un pacifista, pensava molto ingenuamente che il wargame fosse un rimedio omeopatico per gli appassionati di guerre, che potevano sperimentare il brivido della battaglia reale, senza le sue tragiche conseguenze.



[H.G. Wells](#) mentre gioca a un wargame. Pubblicato sull'*Illustrated London News* (25 gennaio 1913)

Nel 1959, con il gioco [Diplomacy](#) si introdussero nel gioco l'interazione sociale e le abilità di relazione interpersonali, piuttosto che il solo conflitto, anche se alla fine c'era un solo vincitore.

La vera innovazione dei giochi di ruolo è però l'inserimento dell'immaginario. Tutta la sessione si svolge nella mente di ognuno dei giocatori. Essi, tramite una scheda, manovrano i propri personaggi con i limiti e le abilità dettate dalla [scheda stessa](#) e dal regolamento usato. Una mappa è in alcuni casi l'unico strumento fisico presente. I giochi di ruolo si dividono in due grandi categorie:

- Giochi da tavolo con carta e penna, nei quali si riunisce un gruppo di persone che interagisce avvalendosi di strumenti quali [carta](#), penna, [dadi](#) di varie dimensioni e, in alcuni casi, [miniature](#) che rappresentano il personaggio interpretato.
- [Giochi di ruolo dal vivo](#), (molto più rari) che hanno un approccio più recitativo e impegnano in sessioni dal vivo i giocatori a volte anche in costume. Di solito si svolgono in ambienti ampi, appositamente preparati. Durante il gioco vengono a volte utilizzati oggetti che aiutano nella interpretazione del ruolo.

In ogni caso tutti i giochi di ruolo condividono questi elementi:

- La premessa è l'indicazione iniziale di regole condivise e di una trama generica della storia da affrontare
- Ogni giocatore controlla un personaggio fittizio, con certe caratteristiche, che interagisce con gli altri giocatori e la realtà fittizia descritta
- Deve sempre essere presente il ruolo della guida (narratore/master) che governa lo sviluppo del gioco

La nascita dei giochi di ruolo nella categoria che ha avuto un successo mondiale, cioè il fantasy (storie fantastiche con maghi, nani, elfi) viene fatta risalire al 1974 con la pubblicazione negli Stati Uniti delle regole di "Dungeons & Dragons" (D&D).

In questo tipo di gioco i protagonisti sono dei personaggi (tipicamente dai 3 ai 6 personaggi con caratteristiche diverse) impersonati dai giocatori. Ogni singola avventura ha tipicamente una durata di 3-4 ore.



Uno dei giocatori assume il ruolo di **game master** (il narratore) e non partecipa all'avventura ma conduce il gioco, crea l'ambientazione e prepara un canovaccio della storia. Propone ai giocatori le situazioni in cui si trovano i loro personaggi e chiede loro cosa intendono fare. I giocatori dichiarano le azioni che compiono i loro personaggi, descrivendole o recitandole. Il master mostra quindi il risultato di queste azioni, in coerenza con l'ambientazione e le regole del gioco. Ogni personaggio è

caratterizzato da svariate **caratteristiche**, assegnate prima dell'inizio del gioco, che descrivono le capacità fisiche, mentali e sociali del personaggio.

La riuscita del gioco dipende in larga parte dalla bravura del "master" e dalle capacità interpretative dei giocatori. Il ruolo del master richiede la flessibilità e la capacità di improvvisazione necessarie a integrare il canovaccio dell'avventura o dell'esercizio proposto con le idee, le azioni e le interpretazioni dei giocatori senza che questi ultimi si trovino "costretti" a seguire passo passo la trama delineata dal master. Come in tutti i giochi conta molto l'affiatamento che si crea nel gruppo.

Gli sviluppi del gioco di ruolo ludico

Il gioco di ruolo ludico sta attraversando una grande crisi per la comparsa ed il grande successo dei "giochi di carte collezionabili"

Nel 1993, **Adkison e Garfield**, laureandi in matematica all'Università della Pennsylvania, pubblicarono il primo **gioco di carte collezionabili**.

I giochi di carte collezionabili, come i giochi tradizionali, si basano su un regolamento che illustra gli obiettivi del gioco, le categorie di carte utilizzabili e le regole che determinano il loro funzionamento. Ciascuna carta riporta un testo con delle regole aggiuntive che determinano gli effetti che la carta stessa avrà nella partita.

Il gioco funziona a turni; ogni giocatore gioca una delle sue carte, che avrà conseguenze sul gioco stesso, poi il giocatore successivo gioca anche lui una carta e così via.

Non esiste un mazzo predefinito di carte come nei tradizionali **giochi di carte**: ciascun giocatore, infatti, può comporre il proprio mazzo scegliendo tra le numerose carte che vengono prodotte. Ogni giocatore costruisce il proprio mazzo utilizzando carte vendute per la maggior parte in assortimenti casuali (come le figurine vendute nelle

edicole) Le carte però possono essere acquisite scambiandole con altri giocatori o acquistandole anche singolarmente.

Questo naturalmente comporta che non tutti i giocatori partono alla pari. Chi è più fortunato o ha speso più soldi per comporre il proprio mazzo di carte avrà più opportunità di vittoria. Inoltre questo tipo di gioco toglie spazio alla libera creatività che in origine caratterizzava i giochi di ruolo, oltre ad introdurre anche un aspetto economico mai presente precedentemente nei giochi.

Angolo della Pedagogia attiva

CORSO ORIGAMI, QUANDO IL GIOCO DIVENTA AMICO DELLA MEMORIA

Carla Bertacchini

Il gioco, abbiamo visto, ha sempre avuto una profonda valenza pedagogica e didattica, imparare giocando, rafforzare le nostre abilità e competenze, attraverso un approccio ludico sono principi fondanti nella progettazione e realizzazione di percorsi di apprendimento.

Questa modalità non deve assolutamente fermarsi quando gli apprendenti sono adulti, maturi o anziani, tutti hanno il diritto ad imparare divertendosi e UTE ha individuato nel corso di Origami, che abbiamo pianificato con la collaborazione della Casa delle Culture, una fortunata opportunità per potenziare e mantenere vivo il desiderio di apprendere, senza perdere serenità, piacevolezza, incontro e confronto con gli altri.

Origami, tuttavia, ha un grande valore aggiunto: attraverso le sue strategie che coinvolgono mente e corpo, attenzione e ascolto, imitazione e produzione attiva, in realtà la memoria, sia a breve che a lungo termine.

Ascoltare le diverse istruzioni, fissare nella mente queste consegne, metterle in pratica, ripercorrendo i diversi passaggi sono le tappe fondamentali che ci porteranno nel tempo a conservarne il loro percorso cronologico e, soprattutto, a trasferire in altre occasioni queste abilità di fissaggio e di riutilizzo con maggior sicurezza.

Origami dunque, come sostengono gli esperti, non solo è un passatempo creativo, ma può anche avere benefici per la memoria e altre funzioni cognitive. Ecco come:

1. Esplorare forme e strutture: L'origami richiede precisione e attenzione ai dettagli. Ricordare le sequenze di pieghe per rifare l'oggetto in futuro potenzia la memoria.
2. Sviluppare la motricità fine e la coordinazione: Piegare la carta richiede movimenti precisi delle mani, contribuendo allo sviluppo delle abilità motorie.
3. Concentrazione: Seguire le istruzioni per creare un origami richiede attenzione e concentrazione. Ogni passaggio è un piccolo problema da risolvere.
4. Capacità di problem solving: Ogni piegatura è un'opportunità per risolvere un problema. Questo coinvolge il pensiero logico e la capacità di trovare soluzioni.

Pertanto, a qualsiasi età Origami può davvero aiutarci per arricchire la nostra autonomia, indipendenza cognitiva e capacità di ricordare. Vi aspettiamo -----

GIOCHI DI CONTRASTI TRA FILM E FILM (con lo zampino del romanzo)

Dario Ghelfi

Mi piacciono i film francesi, quasi tutti contrassegnati da una certa lievità, da una consumata nonchalance anche quando le situazioni descritte sono drammatiche e questo è certamente il caso di TOUT S'EST PASSE' BIEN, di Ozon, un regista che amo particolarmente. Anche qui domina un certo intimismo, a fronte di una situazione che specie nella prima parte del film colpisce duro. Abbiamo un ottuagenario, che poi scopriremo essere stato un cattivo genitore, sostanzialmente un bastardo, che è colpito da un ictus che lo lascia semiparalizzato, con correlative scene di accudimento da parte del personale infermieristico. E' seguito da due figlie che lo amano (e non si capisce perché, tanto più che una, la più commiserevole nei suoi confronti, da bambina sognava di ucciderlo) e che non sono in grado di resistere alle sue pretese: "A mio padre, non si può dire di no", sono più o meno le parole testuali che la più giovane (magnificamente interpretata da Sophie Marceau) ripete continuamente. Perché il vecchio (che pure fa progressi nella terapia riabilitativa) non ne vuole sapere di rimanere in vita in quelle condizioni e pretende e ricatta le figlie perché gli organizzino il suicidio assistito. La figura del vecchio (superbamente interpretato da André Dussollier, attore cult della cinematografia francese) è tanto scostante che si arriva a tifare per la sua dipartita, aiutata che sia o no. Ma il film è ben fatto e coinvolgente, che prende lo spettatore ben cosciente che si tratta di una storia vera, la storia autobiografica di Emmanuèle Bernheim scrittrice e sceneggiatrice francese che deve aiutare suo padre a morire. Ed Ozon che riesce a miscelare umorismo (la carrozzina a rotelle che non entra nell'ascensore e mia figlia medico che controlla sempre l'ampiezza degli ascensori in riferimento a queste possibili eventualità) e ferocia.

Emmanuèle Bernheim racconta la propria storia con suo padre che le ha chiesto di aiutarlo a morire. Il film ha ottenuto 2 candidature a **Lumiere Awards**. In Italia al **Box Office** *È andato tutto bene* ha incassato **97,3 mila euro**.

3,46€ CONSIGLIATO SÌ

MYMOVIES 3.50 CRITICA 3.41 PUBBLICO 4.00

Scheda Cast News Critica Pubblico Cinema Trailer Poster Foto Frasi Streaming

TROVA STREAMING

ANDATO TUTTO BENE disponibile in DVD o BluRay	DVD	BLU-RAY
ibs	€9,99	-
Ribalta	€9,99	-

Tout s'est bien passé non è ancora presente in streaming

Questi film mi coinvolgono complice la mia anagrafe, con pericoli di depressioni acute ed improvvise ed allora, in contrapposizione, per sollevare lo spirito, ho individuato una serie di film, d'autore, che al contrario si occupano totalmente della vita, e dell'espressione più potente della vita, dell'amore, dell'amore tra un uomo ed una donna. Sono i cosiddetti film romantici e ho recepito delle indicazioni in tal senso da una giovane scrittrice italiana (di cui ho letto praticamente tutto), Alessia Gazzola, che nella sua ultima fatica letteraria fa stilare alla sua protagonista, la brillante e volitiva Rachele che "scrive di lifestyle sulla notissima rivista *Chic&Glam*", un elenco di 11 titoli di quelli che considera i migliori film romantici. Elenco che ho completato con altri titoli e che tengo a disposizione di chi voglia distrarsi un po'.



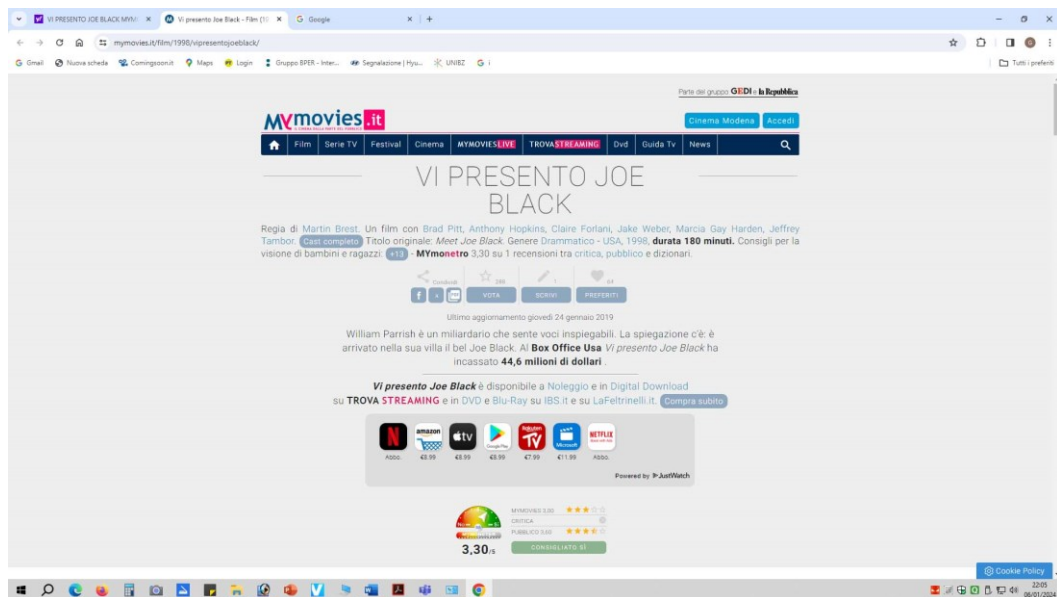
Ma il bello è che in questo l'elenco non compare un film in cui mi sono imbattuto per caso (non so chi me l'abbia suggerito, dove ne abbia letto la recensione), VI PRESENTO JOE BLACK, una pellicola che non sembra sia stata particolarmente apprezzata dalla critica, quando uscì (ma con successo al botteghino), ma che ora sembra essere rivalutata. Da Wikipedia leggiamo che il film, del 1998, è stato "diretto da [Martin Brest](#), remake del film del 1934 [La morte in vacanza](#), già precedentemente riproposto nel 1971 con lo stesso nome dell'originale. Il film è ispirato alla [omonima commedia teatrale](#) di [Alberto Casella](#), che narra delle leggende sulla sua villa estiva – villa Josephine, soprannominata la "villa maledetta" – a Rocchetta Cairo". E' un film romantico fantasy, con un inizio (cos' è stato scritto in MyMovies e sono d'accordo) scioccante ed un finale altrettanto impreveduto, con interpreti bravissimi da Brad Pitt, ad Antony Hopkins, alla bellissima Claire Forlani. Certo è che non mi sembra di ricordare un'altra pellicola nella quale si descriva così bene, quello che viene comunemente chiamato "colpo di fulmine"².

² Spesso descritto come un'esperienza travolgente, che porta ad una forte attrazione e connessione immediata con un'altra persona, il **colpo di fulmine** è un fenomeno molto discusso e oggetto di numerosi dibattiti

<https://www.grupposandonato.it/news/2023/luglio/colpo-fulmine-come-riconoscerlo>

chi volesse approfondire potrebbe leggere quanto il sito comunica

Il film è disponibile su parecchie piattaforme.



Il momento eccellente del “colpo di fulmine”, comunque, è possibile vederlo cliccando sul link sottostante

<https://www.youtube.com/watch?v=USKDdEg8N3s>

quando poi cliccando nella stringa di TikTok, VI PRESENTO JOE BLACK potete visionare tutti momenti salienti dello stesso film.

Le 4 Stagioni in poche parole

Patrizia Carretti

è *INVERNO*

Su ogni cosa
un leggero mantello bianco
come tante piccole piume.

Freddo pungente e
Vento tagliente
agitano rami tagliati.

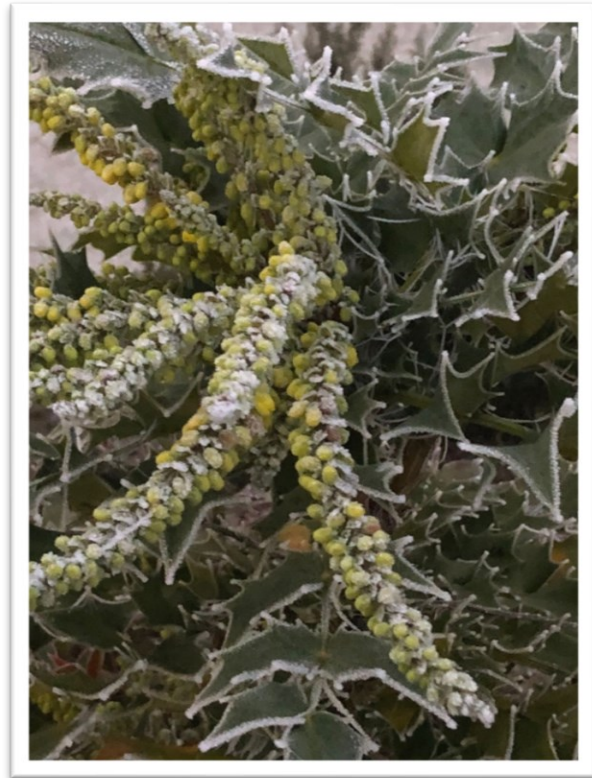
Galline ottimiste
becchettano
nel terreno gelato.

Nella strada
Scie d'acqua
come tante
idee nuove.

Il gelo paralizza ogni cosa
producendo un silente rumore

Il camminare
sull'asfalto gelido
fa ghiacciare
anche i pensieri.

Il freddo pungente
riscalda le mie paure.



ha preso il sopravvento la PRIMAVERA

Lievi pigolii
si sprigionano dall'alloro...
sono nati!

E quando ti inebri di profumi
capisci che la primavera
è prossima al risveglio.

Le rondini sono ritornate
sul calendario è
riapparso Aprile.

Gialli narcisi
si affollano sulla sponda
per specchiarsi.

Filari verdi
Terra profumata
Tentativo di riconciliazione.

Le prime Rose di Maggio
sono sbocciate
senza far rumore.

Si fa pungente
Il profumo delle siepi
e dei ricordi.



l' esuberanza dell'ESTATE

Cigolio lento di bicicletta

Frinire di Cicale

.....è quasi estate

Vento lieve muove

le foglie argentee dei pioppi

che rispondono con lievi sussurri.

Il vento di Maestrale

sa come rendere

impetuoso il mare.

L'assordante frinire delle cicale

sovrasta il rombare dei cavalli di ferro.

Una lieve fresca brezza

si è insinuata nel caldo afoso.

Il vento dell'oceano

fa rincorrere fra loro

nuvole bianche

e nuvole nere.

Il caldo risuona

con le cicale

i grilli attendono pazientemente.



la quiete dell'.....AUTUNNO

Sei ancora baciato
dal sole
ma stai già bussando
alla porta.

Pioggia fine
sulle foglie secche
Rassegnazione

Suoni ovattati
Luci ovattate
Alberi nudi
Nebbia

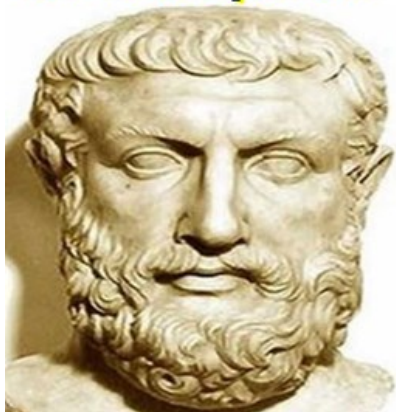
Nude braccia
si tendono al cielo
le foglie morte
si sbriciolano
al mio passaggio.

Dolce stagione
di colori accesi,
Ombre e luci
su colori arancio
Tutto è luce.

Fili d'erba
lucidi di rugiada
si muovono al vento
del mio passato
che ritorna ogni sera al tramonto.



Xenophanes of Colophon



IL CORRIERE DELL'UTE

Aperiodico informativo on-line

N. 14 – marzo 2024

Direzione: Carla Bertacchini

Redazione: Carla Bertacchini, Luigi Borghi, Davide Bulgarelli, Giuseppe Campana, Luca Cavazzuti, Roberto Rigo, Carlo Alberto Sitta

Collaboratori: Dario Ghelfi, Maria Assunta Devoti, Maria Laura Marinaccio, Giovanna Guardasoni, Donatella Bertacchi

Segretaria di redazione: Elena Barbieri

Credito fotografico: Alessandro Fornili - Nunzio Lisena

Contatti: stampa.ute@utemodena.it–

Sito Web: www.utemodena.it

Facebook- Instagram-Youtube: [Università per la Terza Età Modena](#)

Con il contributo di Bper: Banca

BPER:
Banca

UNIVERSITÀ PER LA TERZA ETÀ DI MODENA APS

Associazione di promozione sociale operante senza fini di lucro per l'educazione e il miglioramento delle condizioni di vita degli adulti. Fondata a Modena il 16 maggio 1988

Via del Carmine 15, 41121 Modena CF 94015200366

Presidente: Carlo Alberto Sitta - **Rettore:** Carla Bertacchini - **Vicepresidente:** Luigi Borghi

Tesoriere: Vanna Fontana

Amministrazione: Valentina Colombini

Segretario Generale: Elena Barbieri

Collegio dei Revisori dei Conti: Ornella Margheritini (presidente)

Sede Legale - Ufficio Viaggi/Istruzione: Via del Carmine 15, 41121 Modena. Tel. 059/221930

Sedi didattiche: Via Cardinal Morone 35, 41121 MO tel. 059/235326 (Cultura generale e Arti Visive)

Via Emilia Est 429, 41122 MO - tel. 059/366980 (Lingue e Informatica)

Gruppo Teatrale "L. Riccoboni": Direttore: Valentino Borgatti - valentino.borgatti@gmail.com

Corale Estense: Direzione: M° Marco Bernabei - ute@utemodena.it

Mutina Swing Orchestra: Direttore: Oreste Peri - orchestra@utemodena.it

Gruppo di Lettura "Pederali": gruppodiletatura@utemodena.it

Consiglio Direttivo UTE: Barbieri Elena, Bertacchini Carla, Bertozzi Alberto, Borghi Luigi, Botti Barbara, Campana Giuseppe, Cavalieri Lucia, Colombini Valentina, Consoli Claudio, Ferrari Rino, Fontana Vanna, Fornili Alessandro, Gollini Maria Serena, Gollini Rossana, Menza Beatrice, Mezzetti Ermanno, Morselli Luciano, Nerbano Manuela, Penta Maria, Rigo Roberto, Sighinolfi Paolo, Sitta Carlo Alberto.

Ai destinatari del CORRIERE DELL'UTE

I V.s. dati sono acquisiti, conservati e trattati nel rispetto della Legge 675/96 e successivi aggiornamenti. Il titolare dei dati potrà richiederne in qualsiasi momento la conferma dell'esistenza, la modifica o cancellazione come previsto dall'articolo 13. In ottemperanza al D. Lgs. n. 196 del 30/06/03 in materia di protezione dei dati personali, le informazioni contenute in questo messaggio sono riservate ed esclusivamente indirizzate al destinatario indicato (oppure alla persona responsabile di rimmetterlo al destinatario). Vogliate tener presente che qualsiasi uso, riproduzione o divulgazione di questo messaggio sono vietati. Sperando che Lei gradisca le nostre comunicazioni, Le assicuriamo che il Suoi dati saranno trattati con la necessaria riservatezza e non verranno divulgati. Le informative hanno carattere periodico e sono comunicate individualmente ai singoli interessati anche se trattate con l'ausilio di spedizioni collettive. In ogni momento sarà possibile chiedere di essere rimossi dall'elenco dei destinatari inviando una e-mail con scritto "CANCELLAMI" nella casella dell'oggetto

FOTO DI GRUPPO

Appuntamenti UTE

La città educativa 2024 “Lo spazio del sapere”

1

Gruppo di lettura “G.Pederali”: *prossimi appuntamenti*

2

Destinazione 5/000

2

Origami primavera

3

Cartoline di viaggi favolosi e culturali

4

Elvis '24 Comeback

5

Bacheca fuori UTE

Eugenio Montale: “IO? IO NO, TU FORSE”

Harem... - prossimi incontri

Concorso letterario: Viva la letteratura”

Rossella, una corsista UTE....

6

Carla Bertacchini: *Editoriale- Sorridete...cheese...!*

9

“Fratelli fermatevi! Fermatevi!” di Trilussa

10

Sabrina Agnoli: *A scuola dai miti*

11

Nicoletta Agnoli: *Foto di gruppo*

13

Donatella Bertacchi: *Una foto...di classe*

15

Valentino Borgatti: *Il re è nudo?... Sì finalmente...è nudo*

17

Alessia Bulgarelli: *Università a confronto: uno scambio arricchente*

18

Patrizia Carretti: *Adalgisa i gatti e la giraffa ambrogina*

20

Patrizia Carretti: *(E)migrazione*

24

Rita De Victoriis Medori: *Soltanto macchie di colore*

26

Mariangela Bernardi: *Un sogno*

27

Imma De Marino: *Carta d'identità*

28

Rossella Bernardi: *Io e l'ute*

31

Dario Ghelfi: *Riflessioni di un ottuagenario....*

32

Gian Carlo Covini: *I giochi di ruolo*

34

Carla Bertacchini: *Angolo della pedagogia attiva*

38

Dario Ghelfi: *Giochi di contrasti tra film e film*

39

Patrizia Carretti: *Le 4 stagioni in poche parole*

42